

€ 1,50



Corsi e ricorsi



Alle origini della Shoah
OF. Corvese, pag. 8

Governo: pericolo naufragio
A. Aveta, pag. 2

Ricordando Franco Carmelo Greco
M. Greco e U. Sarnelli, pag. 7

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag.2

Chi ha sete di giustizia ...
G. C. Comes, pag. 3

Raccolta rifiuti, si riparte...
M. Cutillo, pag. 4

San Leucio, il buio ...
C. Porcelli, pag. 4

Hanna Arendt e ...
A. Giordano, pag. 6

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Caserta non dimentica!
I. Alborino, pag. 6

Lezioni di teatro, lezioni ...
M. Greco, pag. 7

Noi c'eravamo
U. Sarnelli, pag. 7

Moka & cannella
A. D'Ambra, pag. 9

L'angolo del Giannone
pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Aristotele e le fake news
N. Melone, pag. 11

Principio di aprile, ...
C. Rocco, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 13

A Bellona, una Shoah...
L. Granatello, pag. 14

"Attraverso. Viaggio ..."
N. Marra, pag. 15

In scena
U. Sarnelli, pag. 16

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

In scena vecchie e nuove...
U. Carideo, pag. 17

Basket serie D
G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Pregustando
A. Manna, pag. 19

Winston vs. Churchill
C. Dima, pag. 20

Nuovo progetto di ...
P. Russo, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Leggere senza rabbrivire l'articolo che ci propone, questa settimana, Felicio Corvese, è impossibile. I motivi sono molteplici; il primo è che, se è vero che buona parte delle cose che scrive le conoscevamo già, sia pure a grandi linee, la chiarezza e la completezza delle informazioni che Felicio ci trasmette ci obbliga a ripensarle in termini ancora più tragici, soprattutto se le si mette in relazione a quella *banalità del male* che fu la grande intuizione di Hanna Arend e di cui, su questo stesso numero, tratta il resoconto, realizzato da Anna Giordano, di una bella manifestazione organizzata da due associazioni femminili (a dimostrazione che in questa città sono le associazioni a mantenere a un livello almeno di sopravvivenza la vita socioculturale). Anche il secondo timore che è inevitabile provare leggendo "Alle origini della Shoah" è legato alla banalità del male, ma fomentata e titillata, in questo caso, dall'irresponsabilità di chi ritiene che il modo migliore di fare propaganda e proselitismo sia creare un pericolo e un nemico contro cui combattere. Problema di stringentissima attualità, per noi, visto che tutti i sondaggi segnalano come, ormai, il primo partito nelle preferenze degli elettori sia la Lega di Salvini, che della creazione di pericoli e di nemici ha fatto una scienza, utilizzando, fra i tanti, anche uno degli argomenti nazisti che più fecero presa sui cittadini tedeschi: i costi economici della solidarietà.

Nella speranza che, alla fin fine, non si verifichino quei "corsi e ricorsi" della storia di cui, sia pure in tutt'altro senso da quello normalmente attribuitogli, parlava Giambattista Vico, veniamo al nostro *particolare* cittadino, per dare atto del fatto che - mentre la raccolta della *monnezza* funziona a singhiozzo e nessuno sa se e fin quando continuerà almeno a malfunzionare o se fra un po' ritorneremo ai cumuli *everestiani* di sacchetti per strada; mentre il traffico continua a impazzire e impazzire alla faccia della qualità della vita e dell'aria; mentre le lampadine fulminate e gli impianti scatafasciati favoriscono, forse, la visione degli astri in cielo ma rendono impossibile quella delle deiezioni canine e delle mattonelle mancanti in terra - la polemica del momento è quella della mancata intitolazione a Franco Carmelo Greco del Teatro Comunale. Il che - detto che i lettori abituali sanno quale sia sempre stata la nostra posizione al riguardo e gli altri la trovano espressa negli articoli di Marialuisa Greco e Umberto Sarnelli a pag. 7, e considerato che, oltre a FCG, sono tanti i casertani, nativi o adottivi, che meriterebbero di essere celebrati e ricordati

(Continua a pagina 8)

Governo: pericolo naufragio

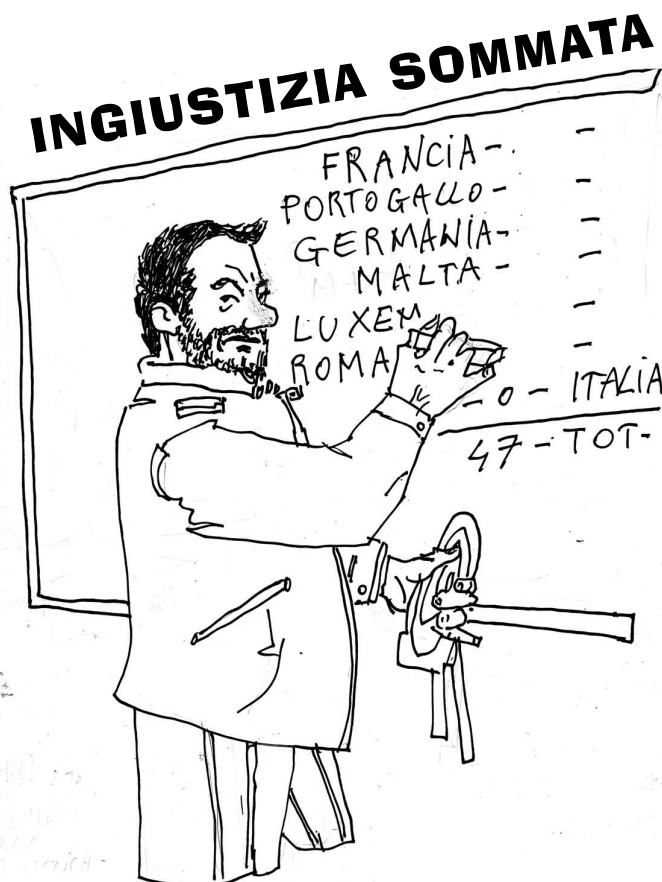
Le cose si fanno difficili per Salvini e per il governo. Se il caso della Sea Watch si è risolto con lo sbarco di tutti i migranti dopo l'accordo sulla redistribuzione tra otto paesi, compresa l'Italia, con la mediazione del premier Conte, la situazione politica e giudiziaria resta bollente. «*Missione compiuta! Ancora una volta, grazie all'impegno del governo italiano e alla determinazione del Viminale, l'Europa è stata costretta a intervenire e ad assumersi delle responsabilità*», ha commentato Salvini, ma resta l'altra missione da compiere, quella dell'autorizzazione al processo, chiesta dal Tribunale dei ministri di Catania.

Una missione difficile che mette in crisi il governo. *La Stampa* parla di una «*crisi da diletanti che ha portato il governo a traballare*». «*Il processo a Salvini fa tremare il governo*», scrive *Il Mattino*. In gioco c'è la posizione che Di Maio e i suoi decideranno di tenere sul vo-

to all'autorizzazione. I 5S hanno davanti una scelta amletica. Se dicono sì come dichiarato all'inizio, rivendicando il loro principio base della legalità di non aver "mai negato alla giustizia un ministro o un parlamentare", aprono un fronte di guerra con la Lega mettendo in pericolo il governo. Se dicono no, come di Maio sembra ripensare dopo che Salvini nella lettera al *Corriere* ha chiesto chiaramente un voto contrario da parte del Senato, per aver agito per «*il perseguimento di un preminente interesse pubblico*», rischiano di essere imprevedibili e di mandare in fibrillazione il Movimento. Di Maio ha poco da lamentarsi per il fatto che Salvini sia passato dal «*processatemi*» al «*Sceglierà il Senato sull'evidente invasione di campo di qualche giudice di sinistra che vuol fare politica*». La Lega attraverso i capigruppo aveva già posto il problema politico dichiarando che «*Processare chi, nell'esercizio*

delle sue funzioni di ministro dell'Interno, ha agito nel pieno rispetto delle leggi, significa inequivocabilmente tentare di processare il governo».

A essere in trappola sono più i 5S che Salvini. «*Che farà, adesso, Di Maio? Dirotterà il Movimento dal «sì» al «no»?»,* scrive *l'Avvenire*, per il quale nel M5S «*cresce la sensazione che Salvini abbia costruito la trappola perfetta*», mettendo «*il Movimento in una situazione di grave contraddizione interna*». Per *Il Messaggero* «*Di Maio ha capito che il voto del M5S rischia di spaccare il governo, di aprire una crisi al buio a due mesi dalle europee*». «*Che farà adesso il Movimento?*», scrive Mario Lavia di *Democratica*, che osserva: «*Il Movimento 5 Stelle dovrà ora votare per bloccare il processo a Salvini, e dovrà farlo alla luce del sole di fronte ai suoi elettori. Con la stessa motivazione politica che usa Salvini*», ma «*Di Maio non ha proprio nessuna voglia, anche perché sarebbe anche lui sul banco degli imputati in qualità di correo. Una tragedia. Di un uomo e di un partito. Finiti stritolati dalle loro stesse macchinazioni*». «*Salvare Salvini ci costerà caro*», scrive sull'*HuffPost* Roberta



(Continua a pagina 4)

Chi ha sete di giustizia rischia di essere giustiziato

«... un politico di destra, un immigrato e un elettore intorno a un tavolo con dodici biscotti. Il politico arraffa undici biscotti e dice all'elettore "Attento, l'immigrato vuole prendere il tuo!"».

Maurizio Crozza

Abbiamo colto, scrivendone la scorsa settimana, intero nella sua drammatica composità il grande tema delle ingiustizie stridenti, insopportabili che l'immensa concentrazione di ricchezze e la speculare povertà di sterminate masse di persone stanno creando in un mondo carico più di dolore che di speranza. Abbiamo precorso l'accendersi di un dibattito a tutto campo, vivace e intenso, pregno di preoccupazioni e financo di angosce per la insuperabile difficoltà a invertire tendenze che ci stanno portando, a velocità crescente, verso il baratro.

La democrazia è sotto la minaccia di questo progressivo trend che sottende una deriva sfuggente ad ogni controllo. La democrazia non è immortale. La rabbia per la crescente ingiustizia è destinata a essere percepita legittima e, altrettanto, legittimi i ricorsi alla violenza. La rottura del rapporto fiduciario tra popolo ed élite è non un pericolo futuro, ma un dato. Non abbiamo saputo interpretare, fermandoci alla scorza e al folklore, movimenti rumorosi e violenti, nati dalla rabbia poggiata su alibi spesso incomprensibili, sragionati, ma unificanti la protesta. Ridemmo dei "Forconi" nostrani, dei loro ruspanti linguaggi, delle loro contorte rivendicazioni. Non comprendemmo che essi erano solo l'avvisaglia del magma che non riusciva a venir fuori dal cratere della società malata. Non comprendemmo che in mille rivoli la lava si diffondeva, senza far troppo rumore, ma senza fermarsi arrivando cocente dove il bisogno abitava, l'ingiustizia feriva, la speranza moriva, a dar credito al montante rigetto del paludato sistema, impomatato di boria, sordo e imbecille, parolai, furbo, corrotto e financo traditore. Un magma apparentemente inoffensivo teso a riunificarsi, a diventare un fiume di lava destinato a consolidarsi nel populismo, suo sbocco naturale, portandosi dietro sacche di cinismo, di insofferenza per il diverso e elementi di odio che alimenta violenze continue, reiterate, insensate, moltiplicate dai social. Un gilet giallo è divenuta la divisa di un esercito che combatte sotto la bandiera della rabbia. I governi continuano a negare l'evidenza delle ragioni delle rivolte, grandi e piccole e financo personali, che si accendono ovunque. Le risposte sono dirette a sedare, a volte a comprare gli indignati con provvedimenti parziali, ma non vanno al nocciolo delle questioni. È la prova della scadente qualità delle élite, che hanno per orizzonte politico il loro naso e per orizzonte economico le loro tasche. Tutta quella

narrazione forzosa sui mercati, sull'inevitabilità dei ricchi, sulla sacralità dei potenti intoccabili, sulla necessità che fossero costoro a tenere il timone del mondo, puntava a creare una profonda e assurda sudditanza dei deboli all'imperante gattopardismo che inibisce ogni cambiamento reale. Ho visto, non una volta, poveri, soprattutto molto poveri, pieni di disagio chinarsi verso i ricchi. Ho raccolto, sconcertato, la loro convinzione che non solo è inevitabile, ma perfino giusto che siano i ricchi a governare. Ho visto i volti rassegnati, emaciati e gli occhi tristi di tanti derelitti dei Paesi poveri del mondo, ormai, senza più motivazioni e forza per combattere, per chiedere giustizia. A volte bastano le briciole lasciate cadere dai nastri trasportatori della ricchezza e le illusioni dell'economia fatta di finanza e di carta, per ottenere il silenzio, la complicità e financo il ringraziamento delle vittime.

L'America dei diritti e delle libertà si ritrova in pancia venti milioni di poveri. In un nonnulla, cancellando l'Obamacare, sono tornati senza assistenza sanitaria tredici milioni di deboli. Il Trampismo fiscale ha blindato la ricchezza dei ricchi e penalizzato il già impoverito ceto medio. E tanti, nel mondo, stanno imitando Trump. Ci hanno raccontato per anni che i ricchi andavano tassati di meno perché colasse in giro la loro ricchezza e finisse meglio distribuita. I fatti stanno a dimostrare il contrario. Era il V secolo e Agostino d'Ippona, con la lucidità che ai nostri giorni non ritrovo, diceva: «Un governo senza giustizia non è migliore di una banda di briganti». Non so se dare la colpa a letture marxiane e gramsciane sovrapposte a quelle ormai antiche di Ezechiele Profeta, dal quale appresi che il giusto è colui che osserva la legge e la giustizia... che non commette rapina ma divide il pane con chi ha fame, copre con vesti chi è ignudo, che non fa l'usuraio e non esige interessi, ma io rimango incagliato nella convinzione che chi ha tanto danaro, matura la convinzione di possedere un potere - e come provare il contrario - e di

questo potere abusa usandolo senza applicare ad esso i parametri della giustizia. Pensate che chi presta soldi e chi ne riceve sono sullo stesso piano?... non è verosimile che più forte è il primo, rispetto al secondo che si trova atannagliato dal bisogno e teme del suo futuro?

Donne, uomini, bambini sono schiavi. A milioni. Una schiavitù antica, quella dei colonialisti, dei signori delle guerre, dei rapinatori di risorse, mai finita, ma anche una schiavitù nuova, subdola, silente, che toglie la libertà, uccide i sogni, restringe l'orizzonte. Le democrazie perdono attrazione, cresce, con la disperazione, la ricerca delle scorciatoie. Nell'idolatria egoistica le mafie si aprono nuovi spazi e i gilet gialli, con gli occhi iniettati di sangue, chiedono un referendum per abolire il debito pubblico; quello della Francia, non quello dei Paesi derelitti! La politica abbandona l'intelligenza e sceglie i muscoli. La deriva verso governi forti, illiberali, autoritari, è aperta. Già da più parti la democrazia ha perso.

Da noi due populismi provano a stare insieme. Diversi, spesso in contrasto, ma uniti dalla convinzione di essere gli unici a poter parlare in nome del popolo. La pochezza delle opposizioni, la loro incapacità a costruire un'alternativa credibile, dà loro ragione. In attesa degli effetti dei provvedimenti "salvifici", al netto delle contraddizioni e delle astrusità che contengono, il quadro economico si ritinge di grigio. Siamo rientrati in una fase di recessione. Il Paese non cresce. L'anno iniziato sarà decisivo per capire se la manciata di miliardi destinati a contrastare la povertà e l'obiettivo di creare lavoro sostenendo la domanda di beni e servizi produrranno gli effetti attesi. Le fanfare della propaganda suoneranno forti fino alle elezioni europee di maggio. Poi, tireremo i conti. Spero non siano solo operazioni aritmetiche di cifre, ma si abbia, tutti, il coraggio di valutare la salute dei valori che presiedono alla giustizia e alla civiltà.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796





PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Raccolta rifiuti, si riparte ma...



Dopo la discussione di ieri in prefettura, pare che la raccolta rifiuti riprenderà regolarmente. Interrotta a causa di una rimostranza da parte dei dipendenti di Ecocar, si chiedeva il pagamento della mensilità di dicembre non ancora pervenuta, il Comune di Caserta promette di versare il canone entro

entro venerdì per permettere al servizio di tornare nuovamente in funzione. Qualche giorno fa, Carlo Marino aveva dichiarato «L'amministrazione è pronta a pagare la ditta incaricata avendo a cuore la situazione dei suoi dipendenti e vuole essere certa che gli importi saranno destinati a tale scopo piuttosto che a sanare il piano debito dell'azienda», ma non arretra di un passo sulla questione della sanzione che andrebbe applicata ad Ecocar (circa 5,6 mln).

Le proteste, nate dopo alcune assemblee sindacali, sembrano però non volersi attenuare. Alfredo Gagliotti, Unione Sindacale di Base, riferisce «siamo scettici anche sulla possibilità che l'Ente riesca a versare gli stipendi entro venerdì. È assurdo tutto ciò che sta accadendo». Inoltre, se l'applicazione della sanzione dovesse essere effettuata, così come richiesto, costringerebbe Ecocar a uno stop forzato da febbraio, poiché si vedrebbe impossibilitata a pagare carburante, fornitori, manutenzione dei mezzi e costo del lavoro. L'ipotesi contraria vedrebbe il Comune rinunciare alla penale, tuttavia si avrebbe dai tre ai sei mesi di tempo per avviare una procedura di sostituzione dell'appalto.

Nonostante le rassicurazioni, la paura di ritrovarsi ancora in una situazione di crisi acuta anche qualora i dipendenti dovessero ricevere il pagamento della mensilità di gennaio, ha fatto sì che lo sciopero indetto per il 5 febbraio, successivamente spostato al 12, non sia stato revocato. Nell'attesa che tutte le questioni vengano risolte, ci vorranno almeno tre giorni di lavoro straordinario per ripulire le strade.

Marco Cutillo

San Leucio, il buio ben oltre la siepe

Non è un buon momento quasi per nessuno. Non lo è di certo per San Leucio, il cui Real Sito è fra i patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO. Ferdinando IV soffrirebbe profondamente nel vedere la sua creatura alle prese con edifici storici fatiscenti, con il proliferare nelle vicinanze di palazzine di dubbio gusto, con l'incuria assoluta delle aree verdi e dell'arredo urbano in generale. I marciapiedi sono malridotti, inondati di fanghiglia alla prima piovgerella e con evidenti smottamenti in corrispondenza degli alberi. Le automobili sfrecciano come fossero in autostrada, noncuranti del fatto che sia zona abitata e che sono presenti autovelox da poco installati e non si sa se funzionanti. I ciclisti sembrano i padroni della strada. È stata insediata, al posto della seteria, una fabbrica di materiale plastico, con i conseguenti disagi di rumori e odori (negli ultimi giorni pare non sia in attività).

Da diversi giorni si è aggiunta una ulteriore problematica: a partire dal cartello che indica l'inizio di San Leucio, subito dopo Sala, fino a Viale I Ottobre e quindi oltre la Piazza della Seta, si è completamente al buio. Buio pesto! C'è da chiedersi come sia possibile per un residente o chicchessia percorrere questo tratto di strada a piedi dopo le 17.00. Inoltre la completa assenza di illuminazione pubblica è un rischio per l'incolumità non soltanto dei pedoni, ma generale. E c'è anche da chiedersi come mai le attività commerciali della zona non protestino e accettino passivamente la situazione.

Soprattutto fa specie il potenziale inespresso dell'area che potrebbe e dovrebbe essere uno dei pochissimi fiori all'occhiello di Caserta.

Carla Porcelli

PERICOLO NAUFRAGIO

(Continua da pagina 2)

Lombardi, capogruppo 5S alla Regione Lazio, che richiama «i valori fondanti del Movimento 5 Stelle» e dice: «Una cosa è sicura: tra i due a uscirne perdente sarà il M5S se voterà contro l'autorizzazione a procedere».

I 5S non sanno come uscirne fuori. Le parole di Toninelli e le dichiarazioni del premier Conte sono un distinguo ma anche il tentativo di creare una sponda. Toninelli dopo aver premesso che lui come ministro dei Trasporti è «responsabile della navigazione, fino all'attracco» dice: «Sulla Diciotti la decisione la abbiamo presa insieme, io, lui, il presidente del Consiglio e tutto il Governo del Parlamento. Se processano Salvini devono processare anche me e tutto il Governo. Se vogliono farlo diventare un processo al Governo ci siamo tutti». Poi l'intervento del premier Conte che ha dichiarato di assumersi «la piena respon-

sabilità politica di quello che è stato fatto». «La vicenda Diciotti - ha chiarito - si inquadra nell'ambito della politica sulle migrazioni perseguita dal Governo», aggiungendo significativamente: «Non sarò certo io a suggerire ai senatori cosa votare, saranno i senatori che giudicheranno la linea politica del governo».

Il vicepremier della Lega ha eletto la questione migranti come discriminante della sua azione di governo e di propaganda politica, ma rischia di naufragare proprio sul tema migranti. La sua linea: «io non cambio idea, porti chiusi» questa volta ha subito urti da più parti. L'iniziativa della Prestigiacomo e della delegazione del Pd ha agitato le acque. Mentre davanti alla Camera è andato in scena la manifestazione «Non siamo pesci» di artisti, attori, intellettuali, con l'appello al governo per far scendere tutti. Ma Salvini non può che continuare ad essere se stesso. «Se mai arrivasse un altro barcone illegalmente in acque territoriali italiane rifarò esattamente quello che ho fatto con la Diciotti e con la

Sea Watch», dichiara e annuncia anche «un provvedimento per limitare la possibilità di entrare nelle acque territoriali italiane, intervenendo a monte».

Il governo punta ancora tutto sull'immigrazione mentre il Pil è in calo, - 0,2% nel quarto trimestre, come ha registrato ieri l'Istat, che certifica la recessione tecnica. «Per arrivare all'1% di crescita che si attende il governo ci vorrà un miracolo», scrive *La Stampa*. Il premier Conte aveva già ammesso un'ulteriore contrazione mitigandone però gli effetti. «Nei primi mesi - aveva detto - stenteremo per cause che non dipendono da noi, poi il riscatto nella seconda metà del 2019». Ci penserà il reddito di cittadinanza a risollevare le condizioni economiche del paese? Di sicuro ci saranno subito seimila nuovi posti di lavoro per i «Navigator» previsti per seguire gli a-venti diritto al reddito.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

PER NON DIMENTICARE

Hanna Arendt e la banalità del male

Il **Giorno della Memoria 2019** è appena trascorso, ma non dimenticato. Lo hanno vissuto e ricordato nella sala Vanvitelli dell'Hotel Royal di Caserta due associazioni femminili, *Fidapa* e *Inner Wheel*, insieme nel ripercorrere la vita di Hanna Arendt attraverso la sua opera più famosa: *La banalità del male*. E, sullo sfondo dell'immane tragedia, qual è stata la Shoah, le diaspore di ieri e di oggi.

Per non dimenticare. Ieri i campi di sterminio ed i lager, dove sei milioni di ebrei nel corso della seconda guerra mondiale furono sterminati e fatti scomparire nelle fosse comuni e nei forni crematori; oggi il Mediterraneo, la tomba dove ogni giorno muoiono in mare centinaia e centinaia di disperati in fuga dalle coste libiche. Dopo il saluto della presidente *Fidapa* Rosaria Monaco, a parlare di Hanna Arendt filosofa, pensatrice e politica è stata Lia Giaquinto, dell'*Inner Wheel*. «*La Arendt*», ha detto, «è una delle più grandi personalità del XX secolo. Raramente un percorso intellettuale e un'esperienza biografica presentano un intreccio così profondo. Il suo pensiero porta con sé il riflesso di un'esistenza avventurosa, a tratti drammatica, ma sempre vissuta con costante passione. Lei indaga e descrive le origini del totalitarismo nella sua Germania. Le sue opinioni, spesso scomode, le procurano molti nemici». E poi ha concluso: «*Grande scalpore ha suscitato La Banalità del male, nel quale la scrittrice rivive e racconta la sua esperienza diretta di testimone al processo Eichmann, svoltosi a Gerusalemme. La vicenda di questa donna rispecchia la storia di un secolo e di due continenti, testimonianza di coraggio e di impegno politico che invita all'amicizia e all'amore verso il mondo*». Ed è significativo che siano state due associazioni femminili a organizzare l'incontro, pensando a quanto la donna abbia subito nella persecuzione nazista, forse più dell'uomo: madri separate dai figli, l'esposizione della loro nudità insolita per quei tempi e per la loro religione, le violenze sessuali, le gravidanze e i parti, l'impos-

sibilità di allattare i propri bambini appena nati.

Che il giorno della memoria sia anche il giorno del perdono e della pacifica convivenza tra i popoli lo ha ricordato Papa Francesco: «*Aiutiamoci a vicenda per fermentare una cultura della responsabilità, della memoria e della prossimità e per stabilire un'alleanza contro ogni indifferenza. È urgente educare le nuove generazioni a coinvolgersi attivamente nella lotta contro gli odi e le discriminazioni, ma anche nel superare le contrapposizioni del passato e a non stancarsi mai di cercare l'altro. Per preparare un futuro veramente nuovo non è sufficiente respingere il male, ma serve costruire insieme il bene*». Né dobbiamo dimenticare che Gesù, che ci ha insegnato ad amare, era ebreo e che dal suo popolo fu consegnato a Pilato, patendo la shoà della Crocifissione. Ce lo ricorda Dante con le parole di Giustiniano. (*Paradiso*, canto VI, vv. 82 - 90).

Ma perché banalità del male? Difficile pensare che il male possa essere banale. A spiegarlo è la stessa Arendt, che, in veste di inviata a Gerusalemme del settimanale *New Yorker*, assisté al processo ad Adolf Eichmann. Lì, nella Città Santa, seduto in una cabina di vetro, lo aveva visto mite e tremante, mentre un accusatore israeliano lo interrogava. Dalle sue risposte le appariva evidente che quell'uomo non era un mostro o un paranoico, ma un semplice esecutore del compito che gli era stato affidato e cui aveva ubbidito. Quell'uomo senza pietà le appariva una persona comune, ordinaria, il più delle volte anche incapace di pensare. Fu così che comprese che il male è banale, perché non ha profondità nella coscienza di chi lo compie. Piuttosto è da addebitare a chi lo impone. In questo caso ai capi del nazismo, Hitler, Goering, Himmler, che erano ideologicamente impegnati, e alle leggi razziali. Eichmann era soltanto un funzionario, un esecutore. È questa, secondo la Arendt, la banalità del male.



Adolf Eichmann

Anna Giordano

FATTORE AUTO

Consulenza e servizi professionali

- noleggio lungo termine
- vendita auto e veicoli commerciali
- assistenza meccanica
- assistenza carrozzeria
- assicurazione
- contatti con presa e riconsegna a domicilio

Casagiove, Via Recalone 13 (uscita A1 Caserta Nord)
366 1204404 fattoreauto19@gmail.com

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

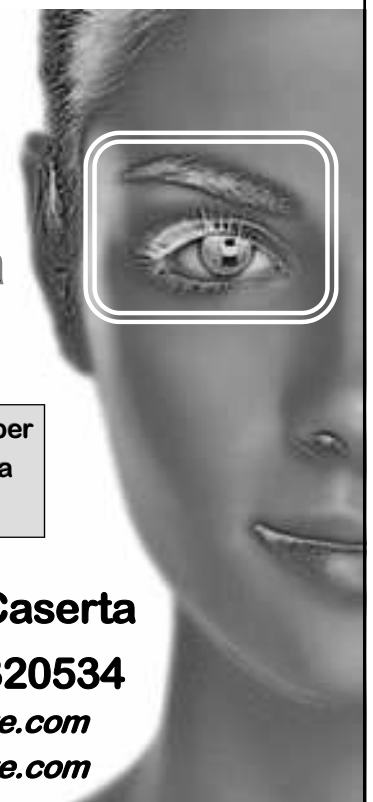
New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 25 gennaio. Una giovane donna del Casertano lancia sui giornali *online CasertaNews* e *CasertaWeb* un appello per la figlia Sofia, una quindicenne affettuosa e socievole affetta da una malattia di quelle definite "orfane", perché senza nome, senza cura e senza studio, per via della loro rarità: la pentasomia, un'anomalia dei cromosomi sessuali causati dalla presenza di tre cromosomi X in soprannumero nelle femmine (49, XXXXX invece di 46, XX). Sofia è soggetta a una serie di problemi costanti, a partire da quelli cardiaci e scheletrici a quelli immunitari, e ora che sta crescendo stanno anche aumentando le problematiche mediche: ha bisogno di essere guidata da chiunque possa indirizzarla verso un miglioramento della qualità della vita.

Sabato 26 gennaio. Il Comune di Caserta rende noto che l'attuale rallentamento della raccolta rifiuti in città è dovuto allo svolgimento di assemblee sindacali del personale della ditta incaricata. Questa attività sindacale incide da qualche giorno sullo svolgimento dei normali turni di lavoro del personale, sui mezzi di trasporto e all'interno delle varie aree di raccolta sul territorio comunale normalmente aperte ai cittadini. L'amministrazione comunale si augura che, con la ripresa della raccolta differenziata nella prossima settimana, la situazione possa rapidamente ristabilirsi su livelli di normalità, auspicando anche che chiunque in città conferisca rifiuti possa collaborare.

Domenica 27 gennaio. Caserta in Bici - Fiab si trova a largo San Sebastiano, a via Mazzini, con un punto gazebo, per incontrare la città e iniziare il tesseramento per l'anno 2019.

Lunedì 28 gennaio. Il Comune di Caserta rievoca, presso la Biblioteca Comunale "Giuseppe Tescione", nella sala conferenze del Centro Sant'Agostino, la Giornata della Memoria (la giornata che ricorda ogni anno l'apertura dei cancelli di Auschwitz, il 27 gennaio 1945) con un'iniziativa promossa dall'Assessora alla Pubblica Istruzione Mirella Corvino, durante la quale si discute sulle premesse della Shoah e sulle politiche di difesa della razza in Germania e in Italia coi ragazzi del Liceo artistico e degli istituti "Giordani" e "Buonarroti".

Martedì 29 gennaio. Il Sindaco di Caserta Carlo Marino ordina la messa in sicurezza della facciata esterna del Santuario di Santa Lucia, in via Giulia, a rischio crollo.

Mercoledì 30 gennaio. Secondo Pendolaria, il rapporto annuale di Legambiente sulla situazione del trasporto ferroviario pendolare, in Campania, dal 2010 a oggi, sono stati effettuati tagli complessivi al servizio dell'8%, mentre c'è stato un aumento delle tariffe del 48%. La Regione Campania investe ancora troppo poco per potenziare il servizio e per comprare i treni: nel 2017, la spesa per i pendolari è di 121, 76 milioni di euro, tra servizi e materiale rotabile, pari a un totale dello 0, 69% del bilancio regionale, una spesa inadeguata, se si considera che in Campania continua ad aumentare l'età media dei treni, nonostante segnali d'investimento e dei primi inserimenti di nuovi convogli nel corso degli ultimi mesi.

Giovedì 31 gennaio. Si tiene a Caserta l'incontro "Girotondo delle mamme", organizzato dal centro Esperia, sito in via Marchesiello e diretto dalla dottoressa Rosanna Gianturco (esperta in psicologia, psicodiagnostica, psicologia forense e in altre branche), per le donne in attesa, allo scopo di far stare psicologicamente bene le future mamme in questo periodo di gioia, ma anche di stress.

Valentina Basile

GRANDE CELEBRAZIONE DELLA SHOAH PER IL GIORNO DELLA MEMORIA

Caserta non dimentica!

Momento di grande partecipazione cittadina nella sala conferenze del Complesso comunale di S. Agostino di Caserta, per ricordare l'efferato genocidio di sei milioni di ebrei, rom, omosessuali, disabili e oppositori politici. Tutti etichettati come "vite non degne di essere vissute". Un convegno di alto livello storico, coordinato dal giornalista Franco Tontoli de *Il Mattino*. Folta la partecipazione degli allievi delle scuole cittadine di ogni ordine e grado, in particolare dell'Istituto Comprensivo "Edmondo De Amicis - Leonardo da Vinci", dell'ITS "M. Buonarroti", dell'ITIS "F. Giordani", dell'Istituto "Galileo Ferraris", dell'ITC "Terra di Lavoro" e del Liceo Artistico "San Leucio". L'artista Gino Quinto ha donato, per l'occasione, al Comune, un'installazione dedicata alla Shoah che è stata posta all'interno della sala dove si è tenuta la manifestazione e che è stata curata dal direttore del Museo di arte contemporanea Massimo Sgroi. Bravissimo ed emozionante il coro dei bambini della scuola primaria, che si è esibito nel canto yiddish "Gam Gam" in memoria di migliaia di bambini che, in quel tragico momento della storia, furono strappati in modo disumano ai loro genitori e deportati ad Auschwitz, dove morirono di stenti e di fame o finirono nelle camere a gas. I gemelli, in particolare, furono usati per gli esperimenti del medico nazista Mengele, soprannominato *l'angelo della morte* per l'attuazione del suo mostruoso piano diagnostico di eugenetica.

Ad aprire la manifestazione l'assessore alla Pubblica Istruzione, prof.ssa Madalena Corvino, che, per l'organizzazione dell'evento, si è avvalsa del prezioso contributo del direttore della *Biblioteca Tescione*, dott. Alfredo Fontanella, e del suo staff, i quali hanno anche allestito una mostra con i documenti del Fondo Tescione, relativi agli anni Trenta del '900. Di grande rilievo gli interventi storici del prof. Felicio Corvese, presidente del Centro Daniele e della sez. ICSR di Caserta, su *La difesa della razza nazista e lo stragismo eugenetico*, del prof. dell'Università Orientale di Napoli Francesco Soverina su *Razzismo e antisemitismo fascista: l'incubo del meticcio*, e del pubblicitario dr. Carlo De Michele su *I prodromi della Shoah e la questione dell'indifferenza*, i quali hanno ricostruito il contesto storico e socio-economico, in cui si svilupparono le dinamiche dell'antisemitismo e del razzismo di Stato e che determinarono una barbarie di indicibile portata, il cui atto finale furono le deportazioni, il lavoro coatto, le stragi e l'eliminazione di milioni di innocenti, tra i quali tante donne, anziani e bambini. Ad aggravare il tutto l'indifferenza della gente comune, le delazioni di tanti speculatori, la lucida follia di Hitler e di Mussolini, allineati nella promulgazione delle leggi razziali, nel 1936 in Germania e nel 1938 in Italia.

Chiosa significativa dell'evento la testimonianza dell'ex dirigente scolastica Mariastella Eisemberg, ebrea per parte di padre, che ha ricordato il piano eugenetico per l'eliminazione di migliaia di donne non rispondenti ai canoni della purezza della 'razza ariana' per incarnato e colore di occhi. La Eisemberg ha anche ricordato che i nazisti non si limitarono a sopprimere *le diverse*, ma attuarono l'operazione *Lebersbon* con l'ingravidamento forzato delle donne - bionde dagli occhi azzurri - concentrate in apposite strutture e costrette ad accoppiarsi con soldati delle SS. Nel corso della manifestazione è intervenuto anche il Sindaco di Caserta, avv. Carlo Marino, il quale, con parole appassionate, ha rimarcato la significatività dell'evento e la necessità che i cittadini esercitino sempre un vigilante controllo su quanto avviene in deroga ai principi della Costituzione e alla violazione dei diritti umani.

Il Giorno della Memoria non è una semplice commemorazione di fatti storici, seppure efferati e infernali, ma è il simbolo di una lotta alle politiche razzistiche e xenofobe attuali che, alimentando l'odio e le paure verso l'altro, vogliono sovvertire l'ordine democratico per sete di potere e di affermazione personale!

Ida Alborino

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

FRANCO CARMELO GRECO

Lezioni di teatro, lezioni di vita

Mi sono chiesta più volte se fosse giusto che fossi proprio io a parlare di Franco Carmelo Greco. Sarebbe un po' come se me la suonassi e me la cantassi? Mi sono risposta che sarebbe stato ingiusto se fossi stata io a dare a mio zio un peso maggiore rispetto a quello dovuto. Franco Greco, docente di Letteratura teatrale e Storia del teatro presso l'Università di Napoli Federico II, è stato un personaggio di spicco nella cultura napoletana e casertana, ma anche nazionale, teatrale e accademica. D'altro canto, per quanto la sua presenza abbia influenzato profondamente la mia vita e il mio modo di essere, io di mio zio non ho molti ricordi, essendo venuto a mancare esattamente venti anni fa, quando ero ancora alle scuole elementari.

L'incontro che si è tenuto lunedì 28 febbraio presso l'Università di Napoli Federico II nel complesso di San Marcellino, tramite gli interventi dei suoi colleghi, allievi e amici, ha contribuito a rendere più dettagliato anche il mio ricordo. Da quel giorno,

i vari giornali locali e partenopei parlano di lui, a partire dal coro di quelli che si accodano alla voce di Toni Servillo e di chi, su questo giornale, si è impegnato fin dal primo momento perché il teatro comunale di Caserta venisse intitolato «non ad un Carneade qualsiasi» ma a uno dei primi talenti casertani, che «in una città di notabili chiusi in sé stessi e commerciali, tirava fuori dalle secche i talenti di una terra abbandonata e una cultura provinciale».

Mio zio, a Caserta fece il Teatro Incontro, portò artisti del calibro di Roberto Benigni, Marco Messeri, Lucia e Paolo Poli. Scrisse decine di libri, organizzò eventi che richiamarono artisti e premi Nobel, presentò insieme ai suoi tanti allievi, che dopo vent'anni ancora desiderano parlare di lui e tenere viva la sua memoria, progetti sulla figura di Pulcinella al cospetto di François Mitterand. No, non sono io a dargli un peso maggiore di quello che merita. Francesco Piccolo ricorda di quando andava a studiare a casa sua e poi scappava via con la testa carica «soddisfatto, perché avevo fatto qualcosa». I suoi alunni raccontano delle tesi di quattrocento pagine, quelle che all'epoca ritenevano un fardello ma che avrebbero imparato ad apprezzare una volta diventati adulti e professionisti. I suoi colleghi ricordano gli studi e gli scritti, ma anche il ciuffo, i movimenti, il sorriso accogliente, la spider (no, questo devo dirlo: la spider era di mio padre e a zio Franco piaceva particolarmente...). Lucio Colle lo paragona ad un novello Caronte, che portava il teatro avanti e indietro: dalla tradizione alla ricerca, dalla ricerca alla tradizione. Bruno Leone, Mariano Rigillo, Cristina Donadio, Gino Mastrocola raccontano delle sperimentazioni e degli studi che poi si sono tradotti in spettacoli teatrali e musicali e, ancora carichi di commo- zione, gli dedicano poesie, canzoni e performance dal vivo.

Certo, sarò sicuramente di parte. Ma non è poi così assurdo che Toni Servillo, uno dei più grandi talenti casertani, chieda di far intitolare il teatro comunale di Caserta a chi ha portato il teatro a Caserta.



Marialuisa Greco

Noi c'eravamo

Riporto da "Il Corriere Campano" n. 2 del 1868: «A proposito di teatro dobbiamo ricordare alla benemerita giunta che gli si deve dare un nome qualunque; e trattandosi che la nostra provincia nella musica classica vanta anch'essa la sua celebrità, il nome è bello e trovato: si chiami dunque Teatro Cimarosa!». E così, sulla sollecitazione di un anonimo lettore del citato giornale (la redazione si trovava nel Palazzo Femiani in Corso Trieste) il teatro ebbe il suo nome: Teatro Cimarosa.

Nome, questo, che ha resistito per circa 150 anni. Il Teatro Comunale di Caserta nacque principalmente per ospitare spettacoli di lirica, prosa quasi niente, ed era dunque giusto intitolarlo a un compositore conosciuto a livello europeo. Non si capiva, quindi, la necessità di cambiare il nome sostituendo Cimarosa con uno sconosciuto compositore (tra l'altro neanche casertano) di opere liriche. Quindi, imitando l'anonimo lettore, alcuni (pochi in verità) artisti e giornalisti che da sempre seguivano le sorti teatrali della nostra città in quel lontano gennaio del 2014 si opposero alla scelta di Parravano. Se bisognava cambiare bisognava farlo in maniera radicale: il Teatro Comunale

dopo 60 anni di lirica, agli inizi degli anni '50 cominciò a ospitare spettacoli di prosa. Quindi i compositori, che fosse Cimarosa oppure Parravano, non erano più adatti. Bisognava indirizzarsi verso un "uomo di teatro" e per questo motivo questo sparuto gruppo propose, al posto di Parravano (ancora oggi nove persone su dieci non sanno chi sia Parravano), Franco C. Greco. Personaggio di primo piano nel mondo teatrale e culturale - non solo italiano - grazie al quale, oggi, l'Università Federico II di Napoli può vantare una cattedra di Storia e Letteratura Teatrale.

Fatta la premessa vorrei arrivare al dunque. Il nome Parravano fu proposto da qualche discendente e fatto proprio dal Co.As.Ca., allora presieduto dalla prof.ssa Anna Giordano, che, forte dei numerosi iscritti alle varie associazioni aderenti, convinse l'allora sindaco Pio Del Gaudio e l'intera giunta a decidere per Parravano. Ma questa è storia.

Concludo. In quel lontano 2014 dove erano tutti questi signori che oggi (vedi *Il Mattino* del 31 gennaio 2019) si dicono indignati perché è stato preferito Parravano a Greco? Se ci fossimo fatti sentire allora, con l'aiuto di personaggi di prima grandezza nel panorama teatrale europeo, forse avremmo avuto più forza contrattuale e, oggi, il teatro di via Mazzini si chiamerebbe "Teatro Franco. C. Greco". Mostrarsi indignati ora serve a ben poco.

Umberto Sarnelli

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Alle origini della Shoah

Il programma nazista di purificazione della razza ebbe inizio nel 1933 con l'emanazione di una legge che prescriveva la sterilizzazione forzata di persone affette da malattie considerate ereditarie, quali schizofrenia, sordità, cecità e ritardi mentali. Il programma nazista, al principio, non differiva gran che dalle pratiche di razzismo eugenetico messe in atto in altri Paesi, come gli Stati Uniti, dove la sterilizzazione forzata fu introdotta sin dagli inizi del '900 e attuata in diversi Stati americani nel corso degli anni Venti (nella sola California furono sterilizzate oltre 20 mila persone). La sterilizzazione era riservata alle persone "socialmente inadeguate" come malati di mente, alcolizzati, talassemici, epilettici, individuati specialmente tra gli afroamericani e gli immigrati irlandesi, italiani, e messicani. In Germania il passo successivo fu l'emanazione delle leggi di Norimberga, approvate alla fine del 1935 ed entrate in vigore nel 1936. Si tratta di due leggi distinte. Con la prima si discriminavano i cittadini di prima classe, *Reichsbürger*, "cittadini del Reich" da tutti gli altri, gli *Staatsangehöriger*, cittadini-sudditi, con diritti limitati. Con la seconda, la «Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco» - che anticipava gli analoghi provvedimenti introdotti dalle leggi razziali fasciste del '38 - si proibivano i matrimoni e i rapporti sessuali tra ebrei e non ebrei con pene detentive pesantissime per i trasgressori.

È solo l'inizio di un processo che avrebbe portato, in pochi anni, all'olocausto psichiatrico e all'eliminazione di massa dei malati di mente e di coloro che la propaganda nazista additava come *ausmerzen*, «vite indegne di essere vissute». Il salto di qualità verso l'orrore dello stragismo eugenetico si ebbe nel 1939 con il programma noto come *Aktion T4*, termine derivante dall'indirizzo della struttura preposta alla direzione delle operazioni, ubicata al numero 4 della Tiergartenstrasse di Berlino. Un'idea di ciò che avvenne in Germania in quegli anni si ha scorrendo le pagine del libro *Purificare e distruggere* di Michael Tregenza, dove sono descritti i luoghi, le disposizioni, le nomine, gli inganni, le sperimentazioni omicide e le carriere dei dirigenti delle SS e dei medici impegnati nello sterminio dei disabili, ma anche l'attività delle migliaia di tecnici, manovali e gente comune che lo resero possibile. Il rac-

conto immerge il lettore nella cupa atmosfera delle trame omicide del nazismo, nelle sue bassezze, nella sua grettezza economicistica, nella rivoltante prassi della trasformazione di castelli seicenteschi e di ospedali in fabbriche di morte, e ci riconsegna uno spaccato della società tedesca, del suo settore criminale e fannatico, nel quale possiamo individuare, già in questi anni, il nucleo operativo che di lì a poco avrebbe attuato la Shoah. L'*Aktion T4* realizzò un programma nel quale i presupposti teorici della biocrazia e l'uso di una scienza politicizzata e militarizzata trovarono la loro piena attuazione attraverso la soppressione sistematica e di massa dei "non degni di vivere": prima i malati di mente e i disabili, poi i Rom, i Sinti e gli ebrei, insieme a tutti coloro che per motivi religiosi o politici costituivano una minaccia alla purezza della razza e al dominio nazista della Germania.

I tribunali per la Sanità Ereditaria, formati da tre membri, due medici e un giudice distrettuale, iniziarono a setacciare ospedali e strutture psichiatriche in cerca di individui da inserire nel programma *Action T4*. Le prime vittime furono i bambini, e a partire dal 1940, gli adulti, e tutti coloro che, affetti da determinate patologie, erano "ricoverati" in finte strutture sanitarie dove venivano uccisi con diverse tecniche di eliminazione, che venivano sperimentate sui malati. È stato stimato che in questo modo furono uccise, tra il 1939 e il 1945, dalle 200 e ai 300 mila persone, di cui moltissime di nazionalità tedesca. L'olocausto psichiatrico anticipò dunque la 'soluzione finale', decisa nella conferenza di Wannsee del gennaio del 1942, e costituì la prova generale della Shoah, anche per ciò che riguardava un aspetto non secondario del problema, la disponibilità a collaborare del personale tecnico e sanitario utilizzato nelle operazioni di sterminio. Fu proprio nel corso delle diverse fasi in cui si realizzò il programma *eutanasia* che i vertici del partito nazista compresero che gran parte del personale impiegato non creava difficoltà e applicava con zelo le disposizioni che venivano impartite.

Emerge, così, accanto a coloro che progettavano e misero in atto l'olocausto psichiatrico, il ruolo svolto dalla "zona grigia" di autisti, infermieri, burocrati, manovali e colletti bianchi dello sterminio che vi lavorarono con zelo e costanza, anche quando non erano proprio dei nazisti convinti. Colpisce l'impegno e la pignoleria professionale di medici e chimici, non particolarmente fautori di teorie eugenetiche, i quali svolgevano con criminale efficienza il compito loro affidato. Intorno ad essi una più ampia zona grigia di indifferenti e di omertosi che rese possibili i progressi del progetto e la praticabilità della stessa Shoah. Viene in mente il giudizio di Primo Levi, il quale, ne *I sommersi e i salvati*, pur affermando e anzi sottoli-

neando la diversità dei singoli individui e il carattere individuale delle scelte, incolpava i tedeschi di essere stati uniti nella colpa dell'omertà e dell'indifferenza verso gli ebrei, pur essendo in molti a sapere. Vero è che, ad un certo punto, di fronte alla sparizione di migliaia di ammalati e agli andirivieni dei mezzi che trasportavano le vittime, ci fu una certa reazione tra la popolazione, specialmente in alcuni esponenti del clero cattolico, che indusse Hitler a sospendere, almeno formalmente l'operazione, decisione che non impedì tuttavia che lo sterminio dei malati di mente e dei disabili continuasse in forme clandestine, così come d'altra parte era cominciato. Infatti, nonostante tutti gli inganni, i sotterfugi e la segretezza che circondarono le diverse fasi dell'operazione, per le quali furono usate strutture statali, ospedali e castelli seicenteschi, le popolazioni non potevano non sapere, tanto che i torpedoni adibiti al trasporto dei pazienti erano soprannominati "autobus degli assassini".

A preparare il terreno alla connivenza e all'indifferenza generalizzata del popolo tedesco c'era stato un lungo e massiccio lavoro di propaganda, attuato soprattutto attraverso la realizzazione di alcuni documentari che furono proiettati, per ordine di Hitler, in tutte le cinquecento sale della Germania. In essi si sosteneva che gli *ausmerzen* costituivano un dannoso fardello economico e un grave pericolo per il futuro della nazione tedesca. Quello del costo per mantenere malati di mente e disabili fu uno dei temi preferiti della propaganda nazista, un argomento al quale il popolo tedesco si mostrò particolarmente sensibile. Persino nei testi delle scuole furono inseriti problemi di aritmetica di questo tipo: «Il mantenimento di un ammalato mentale costa circa 4 marchi al giorno, quello di uno storpio 5,5 marchi, quello di un criminale 3,50. Molti dipendenti statali ricevono solo 4 marchi al giorno, gli impiegati appena 3,5, i lavoratori manuali nemmeno 2 marchi al giorno. Illustrate queste cifre con un diagramma. Secondo stime prudenti sono 300mila i malati mentali, epilettici, ecc. di cui si prende cura lo Stato. Quanto costano in tutto queste persone a 4 marchi a testa? Quanti prestiti matrimoniali a 1000 marchi l'uno potrebbero venir concessi sfruttando questo denaro?».

L'amplificazione del danno economico rappresentato dai costi per il mantenimento dei gruppi sociali più svantaggiati e delle minoranze etniche fu uno degli argomenti di punta della propaganda nazista, uno degli aspetti più rivoltanti del razzismo di Stato di allora che ci riempie ancora oggi di sdegno. Ma il meschino argomento dei costi eccessivi che le comunità nazionali devono sostenere a favore delle minoranze in difficoltà e degli immigrati è ritornato ad essere uno dei cavalli di battaglia delle nuove destre, razziste e xenofobe, presenti in Italia e in Europa.

Felicio Corvese

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

e che, su queste pagine, abbiamo spesso rimarcato certe dimenticanze - è un po' come stare a discutere di quale giacca indossare prima di saltare sulla scialuppa di salvataggio.

Giovanni Manna

MOKA &
CANNELLA

Immunità al nero fondente

L'Italia, in questi giorni, sta scrivendo pagine di vita sociopolitica che vorrebbero essere nuove, ma rivelano tutto il sapore del déjà vu: il dolce e l'amaro del passato e del presente si rincorrono e si riscontrano. L'immunità dei parlamentari ritorna a far parlare di sé. Si richiede l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Interno e vice-premier Matteo Salvini sul caso Diciotti. L'interessato, per carattere guascone, in prima battuta, ha detto «Processatemi!»; poi, ha chiesto ai senatori di votare «No!».

L'annosa querelle ritorna; ma, questa volta, la posta in gioco è la serietà e la parola del M5S, che si è sempre professato contrario all'uso di questa pratica come relativa assoluzione. Ancora, risuonano nell'aule parlamentari le voci di Grillo, Di Maio e tutti i grillini quando urlavano: «Non la voteremo, mai!»; «Uno scudo per la politica»; «Una vergogna che sporca il Parlamento, facendo degli onorevoli dei privilegiati di fronte alla legge». Purtroppo, avendo la maggioranza nella Giunta per le immunità del Senato, hanno già cominciato a parlare di deroghe, di colpa comune del Governo e di riflessione sulle carte per guadagnare tempo e per timore del ricatto leghista.

È sempre la stessa storia: il promesso disatteso. Così, i governi degli ultimi anni hanno depistato e deconcentrato il cittadino dall'amore per la cosa pubblica. Meno male che, l'Italia, ha anche altro: il Cornetto Algida. Di fianco alla notizia del Ministro sotto inchiesta, c'è quella del compleanno del famoso gelato. Sissignore, il Cornetto Algida spegne le sue prime sessanta candeline di dolcezza. Il gelato più famoso del mondo, parte integrante della nostra cultura, dall'antica cialda rivestita di cioccolato, accogliente giaciglio di un caldo cuore di crema bianca, ci riappacifica con le problematiche dell'integrazione. Significativi ossimori si sposano sul palato dell'uomo mondiale senza se e senza ma: i sensi ne godono in quella visione di colore bicolore bianco/nero, in quella tattilità palatale cremosa, in quel gusto papillare dolce/amaro del fondente cacao nella punta del cono. Una goduria per tutti e una vera battaglia vinta nella guerra delle esclusioni: gli ingredienti non si confondono ma ben si sposano nella convivenza pacifica.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



L'angolo del "Giannone"

TRA PASSATO E FUTURO

Donne 3.0

Giovedì 24 gennaio, nella biblioteca della Curia Vescovile di Caserta, si è tenuto un Convegno organizzata dall'ADGI (Associazione Donne Giuriste Italia) sulla condizione della donna nel passato, nel presente e nel futuro. A prendere per prima la parola è l'avv. Anna Di Mauro che, dopo i doverosi saluti e le dovute presentazioni, lascia la parola al Sindaco Carlo Marino. Egli ci tiene a precisare che la vera sfida per le donne è che gli occhi delle stesse diventino uno sguardo privilegiato sul mondo e impongano, in un certo senso, un'azione sostanziale di partecipazione alla società. Successivamente la moderatrice della conferenza, Anna Maria Ferriero, presidente del CPO dell'Ordine degli Avvocati, presenta l'avv. Gravina, che porta il saluto del presidente e del vice presidente del consiglio dell'Ordine e si complimenta per le attività dell'associazione. A concludere i saluti è la dott.ssa Romazzo, consigliera di pari opportunità della Regione Campania.

Dopo i saluti, la parola passa alle relatrici. Ad iniziare è la prof.ssa Nadia Verdile, autrice del libro "Regine", che rimarca il non utilizzo dei nomi al femminile nelle cariche politiche. Le preme precisa, inoltre, che in nessun libro di storia, filosofia, musica o letteratura, sono riportate donne, se non in poche righe. Suscitando stupore e interessa da parte dei partecipanti alla conferenza, la prof.ssa Verdile ci tiene a precisare che la città di Caserta è stata protagonista della prima esperienza di parità dei sessi, precisamente nel 1789 a San Leucio, dove fu emanato uno statuto che equiparava le donne agli uomini. Il secondo intervento è della prof.ssa del liceo classico P. Giannone e dell'università L. Vanvitelli Daniela Borrelli, nonché ex assessore alla cultura del comune di Caserta. Il tema di D. Borrelli verte sul rapporto tra la storia al femminile e la nascita della nostra Costituzione. Inizia citando una lettera di Sibilla Aleramo scritta a un caro amico, nella quale diceva che gli uomini hanno imparato a capire il valore delle donne solo dopo la seconda guerra mondiale, poiché le donne stesse diedero un contributo fondamentale alla fine del terrificante conflitto. La professoressa precisa che tra le ventuno donne elette per la costituente, le Madri Costituenti, quattordici erano insegnanti, che venivano dal centro-nord. Come del resto ancora oggi la regione che ha più sindache è l'Emilia Romagna, quella con meno sindache è la Sardegna, e addirittura nel 2019 non abbiamo ancora avuto un presidente della Repubblica o del Consiglio donna, quindi è opportuno riconoscere che in alcuni campi le donne non sono valorizzate. La dott.ssa Manuela Fontana ci parla poi della tutela antidiscriminatoria nei confronti delle donne, descritta anche come un edificio fondato su tre pilastri: il concetto di discriminazione, i divieti di discriminazione e le azioni positive, che a suo parere è una risposta che l'ordinamento cerca di dare al fallimento culturale. Lo scopo di raggiungere e consolidare l'uguaglianza viene perseguito attraverso l'adozione del codice delle pari opportunità. Ecco che si ha un confronto tra ciò che era stato detto in precedenza dalla dott.ssa Verdile e l'avv. Pina Chiarello; la prima più dalla parte delle donne, l'altra, invece, meno interessata alla grammatica o all'uso del femminile nelle cariche politiche, riconosce soprattutto come diritto fondamentale il fatto che la donna entri a far parte della vita politica, senza problemi, ma soprattutto senza discriminazioni. L'avv. Chiarello cita anche l'art. 3 della Costituzione italiana, riguardo la parità dei

(Continua a pagina 12)



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

“Per oggi non si cade”: un supplemento Storia del collezionista di orologi

Giudice di Corte di Appello, il Prudente non aveva concepito interessi erotici, stati di esaltazione da mascolo allupato, pruriti nelle parti basse, se si escludono gli orologi a pendola, che nell'esprimere la loro pendolarità gli introducevano nel corpo come nella mente veri e propri orgasmi. La sua dimora non si poteva definire penitenziale, ma quelle pareti per intero occupate dai suoi gioielli 'pendant' la facevano sembrare una sfilza di cappelle votive. Anche il cesso, con indecenza parlando, ne era stracolmo, e il scarico a pendolo che suonava emetteva le volte che veniva azionato?, quel dlon dlon che costituiva il basso continuo della sua vita in ogni momento, e sì, perché l'ebbrezza che gli procurava lui l'aveva spalmatata - che brutto abuso, sempreché ci siano abusi belli, di questo verbo! - lui l'aveva distribuita a intervalli temporali diversi, di modo che ogni momento qualcuno di quegli amati oggetti gli titillava l'udito, menandolo per le vie dell'eccitazione bacchica, di cui il celibato e l'astinenza non conoscevano soluzione diversa.

Era dunque come vivere in una sottospecie dell'iberico Escuriale, dove il battito del tempo si faceva sentire con qualche aritmia, ma comunque di continuo, e senza un Filippo II da

poter omaggiare, e da poterne ricevere il suo edificante *memento mori*; come che sia, per onestà di cronaca avvi da registrare che da un bel po' - non riteniamo nostro dovere portarne il conto - il Prudente avvertiva sempre meno allettante quell'alletto che finora i *dondon* gli avevano procurato; parlare di una stanchezza progressiva ci sembra troppo, ma è provato che di solito gli amori e le passioni amorose sono tempeste dell'anima e del corpo, lampeggiano e troneggiano in sul principio, ma giunti in prossimità della loro estinzione si traducono in un progressivo *schizzichio*, fino a esaurimento completo, loro e della persona che li ha vissuti; e così il Presidente da tempo nutriva l'oscuro desiderio di sgusciare via serpentinamente da quella cattedrale di suoni, che via via lo rendevano sempre più intollerante, ma di venderli neanche l'idea, sarebbe come avviare alla prostituzione i suoi oggetti del desiderio; gli venne incontro l'evento sovrumano di cui si tratta in questa 'diceria', evento che gli forniva l'agio di operare, a conforto di tutta la cittadinanza, una liberalità che avrebbe cucito la bocca a quanti (e ne erano tanti!) lo accusavano di aver sempre condotto una vita all'insegna della stipsi morale; *di conseguenza* l'esercito di pendole del-



la sua casa prese la via della finestra e finì per raggiungere a rinforzo tutti gli altri oggetti in sospensione ariosa, festeggiando la giornata con il loro *dondon* che si accuginava allo scampanio in atto all'ora della Resurrezione pasquale; il presidente guardò per lunga pezza quel gaudioso piedigrotto mistico, quello sconquasso dei timpani auricolari, quel testificare da Stadio Sampaolo quando fa gol la squadra di casa, finché un liberatorio sorriso si pitturò sulle sue labbra; allora chiuse la finestra e si assise (non si dimentichi che ne era presidente) di fronte a una parete segnata dai perimetri delle pendole ora spendolanti nell'aria, contento fino alle midolla.

Del resto contento te, signor Presidente, sincerità per sincerità, ma chi se ne fotte!

Caro Caffè

Caro Caffè, nell'ultima lettera avevo citato un librettino dal titolo "I giorni della onnipotenza", scritto da Mario Rossi, e qualche numero del periodico "Gioventù" che avevo trovato tra le vecchie carte degli anni '50. Per costituire una lista comune di democristiani, monarchici e missini, guidata da Don Luigi Sturzo, Gedda, con l'accordo Pio XII aveva prima cacciato Carlo Carretto perché si definiva «*avanguardia con coloro che stavano facendo la riforma agraria*» (cioè De Gasperi e Fanfani, vituperati dai fascisti e da Padre Pio difensori del latifondo) e poi anche Mario Rossi. Arturo Paoli raggiunse in Africa Carlo Carretto. Umberto Eco e tutti i dirigenti nazionali della GIAC se ne andarono. Pio XII nominò Vescovo di Milano Montini che era pro segretario di stato e assistente nazionale della FUCI e della GIAC, così a Roma ebbero campo libero i clericofascisti di "Pro aris et focis". Il Concilio ci liberò. I personaggi che oggi parlano di "Comitati civici" mi fanno pena.

Papa Montini riuscì a concludere il Concilio iniziato da papa Roncalli, tuttavia non mancarono opposizioni dal clero francese con minacce di scisma per la messa in latino, e da pericolosissimi movimenti quali "Comunione e liberazione" e "Opus Dei". Paolo VI compì un errore fatale con l'enciclica "Humanae Vitae" sul matrimonio e la regolazione delle nascite con cervellotici metodi cosiddetti naturali, poi non scrisse altre encicliche e soffrì moltissimo la perdita del suo grande amico Aldo Moro. Il successore, Giovanni Paolo I, dopo solo 33 giorni lo trovarono morto nel suo letto e il Vaticano annunciò la notizia con un comunicato pieno di inesattezze e celò il fatto che a scoprire il corpo fosse stata una suora. Aveva preparato il licenziamento del Segretario

di Stato e l'espulsione di Marcinkus. Era riuscito a dire nell'Angelus: «*Noi siamo oggetto, da parte di Dio, di un amore intramontabile. È papà; più ancora, è madre*». Venne poi il disastro di 37 anni con Papa Wojtyła. Bastano pochi ricordi: il sostegno a Pinochet, Óscar Romero Vescovo martire salvadoregno, beatificazioni di Papa Pio IX e di Josemaría Escrivá de Balaguer fondatore dell'Opus Dei, definitiva conferma dell'impossibilità di ordinare le donne, condanna della omosessualità, Calvi e Banco Ambrosiano, Paul Marcinkus e lo IOR, Padre Pio ...

Tra le vecchie carte di mia madre ho trovato due pagelline ricordo della prima comunione presso le Suore di Santa Antida in data 22 - 5 - 1944. Io avevo 8 anni, mio fratello non ancora 7; ricordo che davanti alla scuola vi erano ancora la macerie di un edificio bombardato, che eravamo stati preparati con la confessione, col digiuno a partire da mezzanotte, a metterci ginocchioni, tirar fuori la lingua per ricevere e inghiottire, senza toccarla coi denti, la particola (la maggioranza fa ancora così), ricordo infine la nonna Orsolina che imprecava contro le «*cape i pezz*» perché non ci avevano concesso di rinviare per attendere l'imminente rimpatrio di mio padre prigioniero in Sudafrica.

Papa Francesco nell'Angelus di domenica 13 c. m. ha più volte sollecitato i fedeli a cercare la data del loro battesimo per celebrarlo annualmente. Per mia moglie tale data coincide con quella di nascita (così ha lucrato indulgenze per mandare in paradiso un'anima del Purgatorio). Non cercherò la mia data, non credo che miliardi di uomini siano una massa dannata nella quale solo a pochi è dato salvarsi e quei pochi stanno nella Chiesa cattolica, fuori della quale non c'è salvezza ...

Felice Santaniello



Aristotele e le fake news

Ciro Esposito e Salvatore Costabile sono nati a poche ore di distanza in due bassi adiacenti e hanno trascorso vite parallele tra disagi economici, soprusi e sfruttamento. Hanno frequentato le stesse scuole, quelle poche che hanno potuto frequentare dovendo da ragazzini contribuire ai magri bilanci famigliari. Nella loro vita hanno svolto mille mestieri: muratori, carpentieri, imbianchini, facchini, camerieri nei bar, aiutanti giardinieri e, naturalmente, parcheggiatori abusivi. Precisano sempre che tutti i lavori sono stati esercitati da diletanti e a nero. Raggiunti i 67 anni hanno presentato domanda all'INPS e sono da tempo in attesa di assegno sociale. **Salvatore** per pochi mesi prima della domanda di pensione ha anche fatto il garzone in un grande negozio di informatica e lì ha imparato ad usare un computer e a navigare in Internet.

Salvatore, detto Sasà, in questo periodo si arrangia raccogliendo in giro per negozi carta, cartoni e giornali, che consegna dietro compenso a una ditta di riciclaggio. Questa mattina è stato attirato da un articolo su un quotidiano che si occupava delle *fake news* scientifiche. Avevano sentito, lui e **Ciro**, tante volte quella parola ma non ne avevano mai capito il significato. Lo ha letto, poi si è recato ad un centro per l'impiego, dove è ormai conosciuto, e ha chiesto di poter usare un computer, come fa ogni tanto. E si è documentato me-

glio. **Sasà** è stato sempre più sveglio di **Ciro** e a scuola avrebbe imparato facilmente.

Corre a cercare **Ciro** e, dopo averlo incontrato, senza nemmeno salutarlo, lo investe con queste parole «*Cirù, finalmente mo te spiego che so' 'e "feic nius" e comme ce trase Aristotele*». «*Fermate*», lo interrompe **Ciro** «*chi è e che ha fatto stu signor Aristò*». «*Mamma mia, **Ciro**, ma tu si proprio ignorante. Dunque, stamme a senti, che è na bella storia. "Fec nius" è na parola inglese, che in italiano vulesse dicere notizia falsa. Te faccio n'eseempio: nu politico d' 'e parte nostre ha ditto "abbiamo abolito la povertà". Tu te ne si accorto? No? Allora chella è na "feic nius"*». «*Scusa Sasà*», lo interrompe ancora **Ciro** «*doie parole so chelle inglese e doie chelle italiane, nun se sparagna niente e allora peccché non s'ausa l'italiano?*».

«*Sta vota tieni raggione*», osserva **Salvatore** e aggiunge «*invece e dicere "prima gli italiani" s'avessa dicere "primma a lingua italiana"*. Comunque lassame continuà. **Aristotele**, no **Aristò**, è stato nu grandissimo filosofo vissuto in Grecia 2400 anni fa, che ha inventato a Loggica, nzomma a mparato a l'uommene come si ragiona correttamente. All'epoca Democrito, n'atu filosofo, dicette che a realtà è fatta cu certi elementi piccirilli piccirilli, gli "atomi", che se movono a tutta velocità nel "vuoto" e, comme cu 'o traffico a Napule, succedono tanti "tozza tozza" e 'a chisti scontri, a chisti ma-

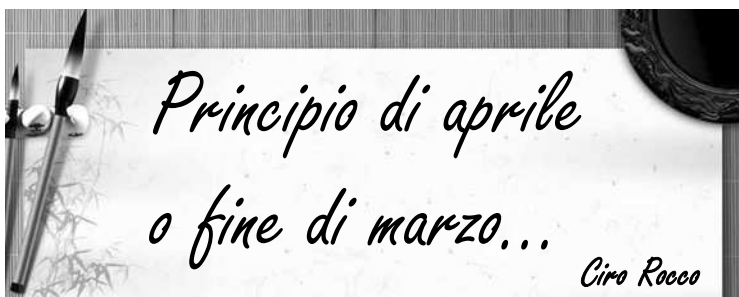
trimoni, dicimmo, nasce ogni cosa».

«*E che c'azzecca Aristotele?*» interviene **Ciro**. «*Mo c'arrivo*» risponde **Salvatore** «*a Platone, o Maestro 'e Aristotele, sta teoria nun piaceva e allora Aristotele pe fa vincere Platone s'inventa na "feic nius" e dice che "il vuoto non esiste". Pe tantu tempo tutti quanti credettero a Aristotele e sulo dinto 'o XVII seculo Torricelli pruvaie che "o vuoto" ce sta. Oggi i politici 'e tutto 'o munno usano 'e "feic nius" per cercà e vincere le elezioni*».

«*Scusa Sasà, ma comme se vince n'elezione cu ste "feic nius"*» lo interrompe ancora **Ciro** e **Salvatore** replica «*Te faccio n'eseempio. Facimmo che into a nu paese ce stanno sulo due barbieri, 'o Calvo e 'o Capellone. A nu certo punto 'o Calvo vene addo te e te dice "Ciro te regalo 50 euro si vai dicenno in giro che 'o Capellone tene e peducchi. Mo, si a gente sente che o barbiere Capellone tene i peducchi, secondo te ce va cchiù a tagliarse i capill'addo isso? No? E quindi se ne vanno tutti addò o Calvo. He capito, Cirù?*».

«*Ma allora o voto nuosto nun conta niente*» soggiunge **Ciro** e **Salvatore** replica concludendo «*a colpa è a nostra, simmo addiventati troppo ignoranti, cu stu Internèt pensammo che nun serve studià cchiù, ce fermammo a leggere 'e primme tre o quatte risposte, quando cercammo na notizia, senza vedè 'e capi si chilli che risponneno so seri, ne capisceno 'e chella cosa, o so cchiù ciucci 'e nuie*».

Nicola Melone



Nessuna meraviglia poi se, in siffatto contesto, i rapporti tra noi compagni fossero destinati a non decollare mai con quell'istintiva leggerezza tipica della nostra età, risultando invece improntati a un senso della convivenza e della collaborazione, nel migliore dei casi, forzato e diffidente, privo di qualsivoglia slancio; e, per giunta, tristemente limitati alla sola aula scolastica. La gran parte di noi, insomma, faceva di tutto per rimanere nel proprio spazio esclusivo, fingendo che non fosse collegato a tutti gli altri attraverso sentieri lungo i quali accadevano cose tutt'altro che edificanti. Ci si sforzava di tenere il tutto lontano dagli occhi e dalle orecchie, evitando di avere a che fare con più di una lealtà e di dover scegliere, di volta in volta, tra l'una e l'altra. Ma era inutile, perché la lealtà può avere svariati e talvolta strani effetti collaterali. Mentre ci affanniamo a raggiungere i luoghi dove ci spingono le nostre lealtà personali e calcolatrici, più spesso di quanto si pensi oltraggiamo lealtà assai più profonde, che tendono a definirci come individui: per esempio, quelle verso la verità, il rispetto, gli ideali.

A tale proposito, tra le varie forme di pubblica umiliazione, ricordo con particolare ripugnanza quella del "silenzio", assai più simile a una violenta marchiatura a fuoco che a una pratica educativa. Quando capitava che uno o più bambini infrangessero una importante regola senza lasciare traccia tangibile di sé, una delle maestre metteva tutta la clas-

se seduta nei banchi in un silenzio forzato, ciascuno con la schiena dritta, lo sguardo fisso in avanti, le braccia ben tese poggiate sul banco, le palme delle mani all'insù. Lei, intanto, passava lentamente tra i banchi, facendo oscillare distrattamente la bacchetta di ordinanza come un frustino. Ci fissava con un'intensità che, ogni volta, mi faceva pensare a un predatore pronto ad azzannare la propria vittima. E guai a seguirla con lo sguardo o, addirittura, a fissarla!

Avendo ormai ottenuto tutta la nostra terrorizzata attenzione, con un sorriso caldo e amichevole e una voce mielata che facevano letteralmente a pugni con la freddezza del proprio sguardo, la maestra chiedeva ai colpevoli di farsi avanti e di confessare l'infrazione commessa, sottolineando l'importanza cruciale di tale scelta per le nostre umili esistenze. Se questo accadeva, il malcapitato o i malcapitati ricevevano davanti a tutti almeno una decina di dolorose bacchettate sulle palme, peraltro già predisposte a riceverle. In caso contrario, accadeva anche di peggio. Dopo aver continuato a gironzolare nervosamente tra i banchi in un pesante silenzio inquisitorio, di punto in bianco la maestra indicava con la bacchetta una vittima, che sarebbe stata obbligata a denunciare l'autore dell'infrazione davanti a tutta la classe. Se non avesse voluto (o non fosse stata in grado di) farlo, via alle bacchettate, senza alcun genere di distinzione. E, a quel punto, la ruota avrebbe continuato a girare, alla ricerca di un nuovo candidato. Se, invece, l'avesse fatto, via a una ragione doppia di bacchettate per il responsabile (perché non aveva confessato spontaneamente) e pubblico encomio per lo zelante delatore che però, da quel momento, si sarebbe attirato l'odio profondo della rimanente parte di umanità presente. Capitava perfino che alcuni compagni, non sopportando quella terrorizzante attesa, si offrissero di denunciare gli altri spontaneamente, prima ancora che la suora avesse operato la sua scelta.

(4. Continua)

Incontri socioculturali

Sabato 2 febbraio

Capua, Museo campano, 10,00. Convegno su *Il ruolo dei musei territoriali per lo sviluppo locale*, interventi di F. Cecio, G. Magliocca, M. Cesarano ed altri

Giovedì 7

Caserta, CPIA Caserta, via Galatina 26, h. 16,00. Presentazione del libro *Luci a Scampia*, dell'avv. Angelo Pisani. **Caserta**, La Feltrinelli, h. 17,30. Presentazione del libro *I Atlante esperienze riutilizzo terreni confiscati e dell'agricoltura sociale in Campania* a cura di A. Esposito, interventi di G. Allucci, G. Iacocella e M. Zannini

Venerdì 8

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. C. Coduto presenta il libro *Il mio mal di testa* di Diana Errico

Domenica 10

Caserta, Teatro civico 14, h. 1-7,00. Incontro con *Oscar De Summa*

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Da giovedì 31 gennaio a domenica 3 febbraio

Caserta, Teatro civico 14, Mutamenti/TC14 in *Bianca, Neve e i tre settenani*

Sabato 2 e domenica 3

Caserta, Officina Teatro, *Train-spotting* di Irvine Welsh, traduzione di E. Aldrovandi, regia di Sandro Mabellini

Sabato 2

Caserta, P. Teatro Studio, via Pasteur, h. 21,00. *Faber*, omaggio a De André di Angelo Bove

Domenica 3

Capua, Museo campano, 10,30. Concerto di *Adriana Caprio* (violinista Fabio Ianniello)

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00. *A teatro con mamma e papà*, La Compagnia La Mansarda in *Gervaso e Carlotta*

Caserta, Teatro Città di pace, h. 18,00. *Alice nel paese delle meraviglie*, diretto da Rossella Rocciola

Caserta, Piccolo Teatro Studio,



Musei & Mostre

* **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo, *Il Mondo dei De Filippo in Mostra* (info: 081 5628040, www.etes.it)

* **Marcianise**: da Spazio corrosivo, Via Giulio Foglia 63, *Incaminati*, personale di Francesco Cocco", aperta fino al 2 febbraio

* **Santa Maria Capua Vetere**: da Centometriquadri - Arte contemporanea, via S. Agata 14, *2019 lo sono Dio*, personale di Pierluigi Pusole, fino all'8 marzo

Da segnalare

S. Maria Capua Vetere: al Teatro Garibaldi, mercoledì 6 h. 21,00, *Il gabbiano*, di Anton Cechov, con Massimo Ranieri, regia Giancarlo Sepe

Caserta: a La Feltrinelli, giovedì 7 h. 17,30, presentazione del libro *I Atlante esperienze riutilizzo terreni confiscati e agricoltura sociale in Campania* a cura di A. Esposito

Caserta: al Teatro comunale, sabato 9 e domenica 10, *Il Misanthropo* di Moliere, con Giulio Scarpato, Valeria Solarino, regia Nora Venturini

ore 19,00. Teatro In Video *L'importanza di essere Ernesto*

Caserta, Spazio X (via Petrarca, sala TC 14), ore 19,00. CineLab presenta il film *Les garçon sauvages*. Ingresso gratuito per i soci del Cineclub.

Casapulla, Teatro comunale, h. 19,00. *Il giocattolo rotto*, regia di Michele Tarallo

Aversa, Nostos Teatro, viale Kennedy, h. 19,00. la Compagnia Koros in *Le supplici*, da Eschilo, adattamento e regia di G. Casaburi

Martedì 5

Casal di Principe, Biblioteca il grillo parlante, via Matteotti 2, h. 17, 45. Transit, con Luca Ros-

si, modera Antonio Gagliardi

Martedì 5 e mercoledì 6

Caserta, Cinema Duel, Cineforum, *Un Affare di Famiglia* di Kore'eda Hirokazu

Mercoledì 6

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. *Il gabbiano*, di Anton Cechov, con Massimo Ranieri, regia Giancarlo Sepe

Venerdì 8

Casapulla, Teatro comunale, h. 20,30. L'improvvisata Compagnia in *Io, Alfredo e Valentina* di O. De Santis

Venerdì 8 e sabato 9

Caserta, Teatro Città di pace, h. 20,45. Teatro Distinto & L'At-Thor in *L'isola che non c'era*

Sabato 9

Casapulla, Radio Zar Zak, via Fermi, h. 21,00. Concerto di *Rita Marcotulli*

Capua, Teatro Ricciardi, h. 2-1,00. *Colpo di scena*, scritto, diretto e interpretato da Carlo Buccirosso

Sabato 9 e domenica 10

Caserta, Teatro comunale, *Il Misanthropo* di Moliere, con Giulio Scarpato, Valeria Solarino, regia Nora Venturini

Caserta, Piccolo Teatro Studio, *Il giovane Riccardo* scritto e diretto di A. Fumagalli, con A. Fumagalli, A. Bertini, A. Muro, L. Farina, L. d'Auri

Capua, Palazzo Fazio, via del Seminario, *Toto' Crooner*, di e con Carmine Borrino

Domenica 10

Caserta, Teatro civico 14, ore 19,00. *Il Frate*, di Roberto Rossellini, con Oscar De Summa

Donne 3.0

(Continua da pagina 9)

sessi davanti alla legge, tuttora un diritto importante che però non viene preso in considerazione. In base ad alcuni dati statistici, non vi è ancora una parità salariale, infatti è presente una netta differenza tra uomini e donne riguardo i compensi percepiti ricoprendo le stesse cariche e svolgendo le stesse mansioni; questo è evidente in tutti i campi e in tutti gli schieramenti politici. Da ciò si evince che le donne, anche se hanno sicuramente fatto passi da gigante per la parità, devono ancora lottare per affermare i loro diritti e le loro capacità.

Dopo quest'intervento, l'avv. Monica Ippolito racconta, anche attraverso il libro "Il coraggio di

vivere la politica", la sua esperienza nella carriera politica, rimarcando le difficoltà delle donne a farne parte, perché ancora appannaggio degli uomini. A concludere è la dott.ssa Maria Condello, che illustra la condizione della donna in Campania, spiegando i motivi per cui le donne ritirano le denunce per violenze psicologiche e fisiche da parte degli uomini, per paura o scarsa indipendenza economica. Il magistrato spiega anche ai ragazzi presenti in sala che la donna per essere libera deve lavorare e avere uno stipendio per non dipendere da nessuno. La conferenza si conclude con la consegna della spilla dell'associazione, che l'avv. Anna Di Mauro dona alle relatrici.

Romilda Marra e Alessandra Schettini
I sez. E Liceo Classico delle Comunicazioni

Chicchi
di Caffè

Il gioco e la civiltà

Huizinga, in *"Homo Ludens"*

nel lontano 1938, dimostrò il ruolo del gioco nello sviluppo della civiltà, analizzandone alcuni caratteri fondamentali: è un atto libero, ha un carattere disinteressato e soddisfa ideali di vita collettiva. Quasi tutte le attività umane sono intessute di gioco. Da forme di gioco-culto sarebbero nati i primi ordini della società stessa: le semplici rappresentazioni ludiche sono diventate qualcosa d'importante per la vita sociale. Roger Caillois ne *"I giochi e gli uomini: la maschera e la vertigine"* (1994) ha ripreso il lavoro di Huizinga definendo il gioco come un'attività libera, incerta, separata dalla vita ordinaria, improduttiva e fittizia, perché nel gioco c'è consapevolezza di una realtà diversa da quella della vita ordinaria. Egli distingue quattro categorie di giochi in base al principio su cui si basano: l'agonismo (per esempio, lo sport), la fortuna (la lotteria), l'imitazione (il carnevale e il teatro) o la vertigine (giostre, gare del luna park). Dare precedenza a una categoria rispetto alle altre contribuisce a definire l'avvenire di una civiltà. Schiller affermò che dai giochi si può trarre una diagnosi sulle diverse culture.



Dovremmo trarre qualche conclusione, non priva di speranza, dalla riflessione su un gioco disinteressato e senza ostilità che ha avuto già una larga diffusione: *"Escape the Room"*, in italiano *"giochi di fuga"* (dalla stanza). Si tratta di un gioco di squadra che richiede cooperazione, con un forte impatto emotivo. Al chiuso di una camera, i giocatori sono immersi in un contesto fantastico con un tempo limitato per risolvere una serie di problemi: esplorare, scoprire oggetti, risolvere rapidamente enigmi, svelare segreti, ricostruire una storia e infine trovare la possibilità di salvarsi. È una particolare forma di caccia al tesoro senza premi. Il superamento delle prove, infatti, dà come risultato la chiave con cui si apre una porta per uscire dalla

stanza. Per riuscire nell'impresa, i giocatori devono essere uniti e capaci di organizzare bene il lavoro, comunicare tra di loro senza riserve, sfruttare i punti di forza di ciascuno, ragionare utilizzando diversi punti di vista. Il lavoro di squadra in questo caso risulta formativo.

Nello scorso mese di dicembre ha preso il via a Napoli la prima *Escape Room culturale*, *"San Lorenzo Escape"*, nella Biblioteca del complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore. Gli ideatori sono Luigi Arrigo e Carlo Caccavale, che impiegano strumenti multimediali d'avanguardia come ricostruzioni di ambienti in tre dimensioni, totem e tavoli interattivi, realizzati da Mario Tartaglia con la grafica di Melania Zappa. Oggetto della ricerca di gruppo è la storia di Napoli attraverso un percorso tra i misteri della città. La trama del gioco si basa su episodi reali e su personaggi che hanno qualche legame con la Biblioteca di San Lorenzo Maggiore, come Masaniello, Papa Sisto V, Boccaccio e Palatucci (lo Schindler italiano). Le storie (vere) sono scritte da Laura Del Verme del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il gioco si giova di enigmi originali pensati da Daniele Ferraiuolo e Giovanni Russo.

Questo gioco può essere interpretato come un piccolo segnale e un auspicio di cooperazione tra i cittadini al fine di uscire dalla situazione di crisi e dai disagi del nostro tempo?

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Primo

Il vocabolo deriva dal latino *primum*, che nella sequenza numerica occupa il posto numero uno ed è quello che anticipa gli altri in ordine di tempo e di spazio. Capodanno (dal latino *caput*, principio, e *anni*, anno) è il primo giorno del nuovo anno, così come il primo giorno della settimana è il *Lunae dies*, da cui lunedì. Primo è anche il nome che anticamente veniva conferito ai primogeniti.

Il libro più antico del mondo probabilmente è la Genesi; la Bibbia è, comunque, il primo libro stampato - nel 1445, dall'orafo-inventore tedesco Johann Gutenberg - e ora custodito in una cassaforte del museo omonimo. *«Meditate che questo è stato / Vi comando queste parole / Scolpitele nel vostro cuore / stando in casa ed andando per via»*. Questi versi della lirica *Se questo è un uomo* di Primo Levi, pubblicata per la prima volta nel 1947, sono aperti dal termine ebraico *Shemà*, Ascolta. Impraticabile risulta qualsiasi paragone tra lo svolgimento quotidiano delle nostre esistenze e

quanto avvenuto nei campi di concentramento. Il 18 maggio scorso, a Torino, procedo lentamente sulle orme dell'ex deportato partigiano Primo Levi, come se quel viale alberato di Corso Umberto (primo re d'Italia) potesse rivelarmi qualche segreto. Nessuna delle persone interpellate ricordava quel nome. Giunta amareggiata al civico numero 75, osservai attentamente il palazzo di fine Ottocento, notando con meraviglia che su una cassetta della posta era rimasto, invece, inciso il suo nome. Colloquiai a lungo con l'estroverso portiere filippino che, nonostante la mia ritrosia, stimolato evidentemente dalla mia curiosità, spontaneamente volle citofonare al figlio, Renzo Levi, residente ancora lì. Visto l'orario indelicato, la premurosa moglie chiese di poter spostare l'incontro nel tardo pomeriggio; ma non sono tornata, consapevole che qualunque domanda avrebbe aperto ferite mai rimarginate, alle cui eventuali risposte forse non sarei stata preparata. Il mite scrittore partigiano dominato dalla *«sensazione infinita di una minaccia che in-*

Testo [la Bibbia] che dice brutalmente e senza indorare la pillola la nuda verità della vita e della morte, l'eros e la violenza, l'incanto e il sapore di cenere, l'altezza cui possono arrivare gli uomini salendo al di sopra di se stessi fino a compiere un assoluto che li trascende.

Bertold Brecht

combe», aveva saputo predire che la ferocia non si sarebbe dissolta completamente. Per lui, quell'abitazione era stata la prima e l'ultima in cui aveva dimorato, ospitando generosamente antifascisti come Norberto Bobbio e Fernanda Pivano. Affermava *«Credo che il mio sia un caso estremo di sedentarietà, paragonabile a quello di certi molluschi, ad esempio le patelle, che dopo un breve stadio larvale in cui nuotano liberamente, si fissano ad uno scoglio, secernono un guscio e non si muovono più per tutta la vita»*. E, relativamente ai suoi ricordi adolescenziali, aggiungeva che: *«Quando arrivammo sul pianerottolo tenebroso dell'alloggio di via Po, mio padre suonava il campanello e alla nonna che veniva ad aprire gridava in un orecchio «A l'è 'l prim' d la scola: è il primo della scuola»*.

Il primo articolo della nostra Costituzione - *«L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo [...]»* - presuppone l'esistenza di principi inalienabili riguardanti i diritti umani, come quello a un'esistenza dignitosa, la quale deve essere efficacemente realizzata anche attraverso il diritto alla sicurezza contro crimini, torture e rapimenti. Il "decreto sicurezza" del mese di novembre scorso ha disapplicato il concetto di sicurezza, così come inteso giuridicamente, nella misura in cui, escludendo dall'accoglienza persone rimaste

(Continua a pagina 14)

A Bellona... una Shoah nostrana

«ANCHE IN QUESTA PICCOLA TERRA /
SORGE UNA DELLE INNUMERI STELE /
CHE IN OGNI PARTE D'EUROPA / SE-
GNERANNO / NEI SECOLI IL GRIDO DEL-
L'OFFESA UMANITA' / CONTRO UNA
GENTE CREDUTA AMICA / NELL'OPERA
DEL CIVILE AVANZAMENTO / E NELLA
QUALE ORRENDA SI E' DISCOPIERTA /
ARMATA DI TECNICA MODERNA / LA
BELVA PRIMEVA... »

(Benedetto Croce, *Epigrafe
del Sacrario di Bellona*, 1945)

Anche negli anni della guerra, a Vitulazio, si celebrava la festa della Madonna dell'Agnesa, protettrice del paese. Le spese erano state ridotte all'osso, con tutti gli uomini validi in guerra e la fame in ogni casa. Ma la fede, in quegli anni tristi, rimase immutata, se non aumentata. Per i ragazzini, i giorni di festa (la settimana dopo Pasqua) rappresentavano bancarelle, qualche piatto speciale a tavola e la chiusura della scuola elementare già dalla settimana in Albis. Paolo aveva finito le elementari da tempo e, insieme alla sua combriccola, era ben attento all'ora in cui il venditore ambulante d' 'o musso lessò smontava il banco: quando a tarda sera non c'erano più possibili avventori, costui ritirava i pezzi di carne invenduti inframmisti ai limoni infissi sugli stecchi tutt'intorno alle sporte adagiate sul carrettino, copriva i cesti con un sacco e spegneva la lampada ad acetilene. Svuotava il serbatoio dell'acqua residua rovesciandola ai lati della strada insieme al suo prezioso contenuto: i rimasugli non del tutto sciolti del carburante di calcio. Più svelto degli altri, Paolo raccolse quei pezzettini che sembravano gesso e li asciugò nel fazzoletto, impedendo che, al contatto con l'acqua, esalassero il gas incendiario all'aria aperta: ne avrebbe fatto, l'indomani, il propellente per i suoi giochi balistici.

Al mattino la banda degli amici era già in uno slargo del paese intenta a giocare alla cavallina... ma, all'arrivo di Paolo che mostrava il suo tesoro avvolto in un piccolo cartoccio, tutto si fermò ed i più grandi cominciarono i preparativi per il lancio del barattolo. Procurarono una piccola lattina vuota di conserva di pomodoro, praticarono con un chiodo un buco sul fondo... ed il missile era pronto. Altri scavarono una piccola buca nel terreno, delle dimensioni del barattolo, versandovi dentro dell'acqua fino a quando il terreno, ben saturo, ne manteneva il livello desiderato. Poi si formava la squadra. Uno metteva nella buca piena d'acqua il pezzo di carburante, un altro rapidamente sistemava sulla buca il barattolo capovolto tenendo



un dito sul fondo per turare il foro, un terzo ammucciava con velocità il terreno attorno al barattolo affinché non fuoruscisse il gas, ed un quarto, il più coraggioso, con un foglio di giornale arrotolato e acceso a mo' di torcia, avvicinava la fiamma al barattolo appena il compagno toglieva il dito dal foro. Uno, due, tre lanci andarono bene tra le grida e le risate dei ragazzi che commentavano l'altezza raggiunta dalle lattine, per lo scoppio causato dal ritorno di fiamma che incen-

diava in un istante il gas contenuto nel barattolo... ma, al quarto lancio Paolo perse i sensi. Si risvegliò dolorante a letto, con la fronte fasciata, tra la costernazione dei genitori e dei fratelli: aveva perso irrimediabilmente un occhio per il colpo ricevuto dal barattolo... che era andato storto, ferendolo gravemente al sopracciglio.

Passarono anni interminabili e venne l'autunno del '43. Paolo era apprendista sarto e ogni giorno, da Vitulazio, si recava a bottega nella vicina Bellona che sarebbe stata coinvolta da una sorta di "Shoah nostrana" estesa a tutti gli italiani. La guerra, che si credeva finita, si preparava a mietere proprio a Bellona 54 vittime civili innocenti, martiri per mano dei tedeschi in ritirata. I fatti sono noti. Per un'offesa arrecata a delle giovanette di Bellona, un loro congiunto, con una bomba a mano scagliata contro il gruppo dei soldati tedeschi ubriachi e molestatori, ne ammazzò uno e ne ferì un altro. L'indomani, il 7 ottobre 1943, furono rastrellati dai tedeschi 200 bellonesi e rinchiusi in una chiesa in attesa di essere deportati in Germania - così si disse loro - per lavoro. In realtà gli ordini del Comando erano di passare per le armi 100 uomini per l'uccisione del soldato tedesco e 50 per il ferimento del suo compagno. Così, a gruppi di 10, dalla chiesa i prigionieri venivano portati sull'orlo del vallone di una cava fuori il paese per essere ammazzati. Paolo era in mezzo a loro, ma fu liberato perché, a una sommaria visita medica, fu giudicato inabile al lavoro in quanto orbo da un occhio. Il numero dei morti si fermò a 54 a causa dell'avanzata degli Alleati. Paolo corse verso casa senza girarsi indietro... e ringraziò il gas carburante raccolto quella notte alla festa della Madonna della Agnesa. Tutto quanto me lo ha raccontato molti anni dopo proprio lui, Paolo, mio zio.

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

regolarmente in Italia, tramite i permessi umanitari, non permette la concretizzazione dei relativi processi di integrazione. Padre Nogaro è stato il primo prelado a proporre una cultura della pace in Campania. Il 14 ottobre 1994, in qualità di Vescovo, consigliò di edificare Caserta come città di pace. Dopo avere organizzato tempestivamente il Comitato "Caserta Città di Pace", composto da persone di buona volontà anche della comunità musulmana, di quella ebraica e di quella senegalese, nel 1995 fu preparato il primo evento, poi sempre ripetuto, la Marcia della Pace. Ho appreso che il primo libro letto da

padre Nogaro, in terza elementare, è stato il romanzo d'avventura di Jules Verne "Un capitano di quindici anni". E a me piace immaginare che il fanciullo Raffaele si sia immedesimato nell'adolescente capitano Dick Sand, allievo del capitano Hull, col quale s'imbarcò su una piccola nave di 400 tonnellate, il *Pilgrim* (Pellegrino). La morte successiva di Hull rappresenterà l'iniziazione alla vita adulta dell'inesperto quindicenne, cui verrà affidata la responsabilità di condurre alla salvezza gli occupanti l'imbarcazione. Durante il naufragio, l'equipaggio recupererà diligentemente anche cinque africani svenuti. Infine, la nave approderà in Africa, terra ancora sconosciuta, dove nasce e si sviluppa la tratta degli schiavi. Padre Nogaro ha messo continuamente gli ultimi e gli esclusi al primo po-

sto. Gratitudine gli è stata giustamente dimostrata da una lettera aperta letta dal senegalese Mamadou Sy, in rappresentanza del movimento dei migranti e dei rifugiati, ma anche dei "cittadini sovrani", il 30 giugno 2007, nell'aula Magna della nostra Facoltà di scienze, in occasione di un convegno sulla cultura dell'accoglienza e della solidarietà. Infine, premettendo che furono tremila le prime "donne tranviere" durante la Prima Guerra Mondiale, oggi, 30 gennaio, la leggendria ventenne di origini napoletane Miriam Paparo, iscritta a Ingegneria Ferroviaria, è la prima macchinista della Ferrovia Napoli - Piedimonte Matese.

Silvana Cefarelli

Capodrise contemporanea

“Attraverso. Viaggio verso Itaca ... e altre mete”

La rassegna di Capodrise Contemporanea dal titolo “Attraverso. Viaggio verso Itaca ...e altre mete” si è inaugurata il 26 gennaio al Palazzo delle Arti di Capodrise. Il programma, con la direzione artistica di Michelangelo Giovinale, prevede eventi da gennaio a giugno. Per saperne di più, abbiamo posto qualche domanda al direttore artistico Michelangelo Giovinale.

Dopo quella della stagione scorsa dal titolo “In cerca del Padre”, questa seconda rassegna ospitata nel Palazzo delle Arti è intitolata “Attraverso. Viaggio verso Itaca ...e altre mete”. Qual ne è il motivo?

Il titolo della rassegna nasce dalle opere che oggi formano il primo nucleo della Collezione di Palazzo. O meglio, dal desiderio di attraversarle, di viaggiare nelle storie di ciascun artista, nei temi, ma anche nelle suggestioni di una linea, di un colore, una forma. L'incontro con un'opera d'arte è un mettersi in viaggio, come lo fu per Ulisse verso Itaca, un desiderio di scoperta di noi stessi, del mondo, un oltre che spesso viviamo come un limite, un tabù, che non conosciamo di possedere e che è nel fondo di ognuno di noi.

La rassegna vede molti incontri ed eventi distribuiti nel corso dell'anno da questo primo incontro di gennaio fino a giugno. Un grande lavoro di organizzazione per un luogo di cultura che non ha molti fondi. Come si riesce a realizzarla?

Avendo le idee chiare su cosa si vuole fare e come farle. La rassegna, e anche la Collezione di Palazzo delle Arti, è interamente realizzata con la gratuità degli artisti. Difficilmente uomini di cultura si fermano di fronte alla mancanza di fondi. Il nostro è un lavoro di squadra, lavoriamo di sera, fra i ritagli di tempo di ciascuno di noi. Tutti, lo per i contenuti artistici, Claudio Lombardi che segue il formidabile piano di comunicazione, anche il Sindaco Crescente che a Palazzo si adopera nelle mansioni più disparate senza mai far pesare il suo ruolo di primo cittadino. So di dire una cosa impopolare, ma senza l'assillo dei fondi, che sicuramente servono, sei più motivato, lo fai perché lo senti e lo fai pure meglio. Semplicemente perché ti piace farlo.

Le attività proposte dal programma sono varie: incontri, mostre, teatro camera, musica, attività con studenti... una offerta culturale ampia e di ottima qualità artistica. Sappiamo che fare cultura nei nostri territori è difficile come si riesce a coinvolgere realtà scolastiche e artistiche, locali e non, a Capodrise?

Capodrise non ha nulla da invidiare al resto del mondo. Non abbiamo mai avvertito il complesso di inferiorità. Gli artisti quando sono



ospiti a palazzo ci dicono “voglio tornare”. Gli studenti sono il fiore all'occhiello di questa realtà. L'amministrazione Crescente gli ha consegnato le chiavi del Palazzo, loro lo hanno eletto come “Presidio Culturale Territoriale” sottoscrivendo un protocollo d'intesa e sono coinvolti in rassegna in quasi tutti gli eventi e con la settimana dello studente completamente dedicata a loro.

La rassegna prevede anche “il ritorno” di due personalità già ospitate l'anno scorso al Palazzo delle arti: Fausto Bertinotti e Raffaele Nogaro (vescovo emerito di Caserta). Sarà, questo, un incontro di profonda riflessione ma perché il titolo è “Col dito di Tommaso. Incredulità dell'altro”? Vuole essere una riflessione sui nostri tempi, nei quali vige un profondo egocentrismo ed indifferenza nei confronti della collettività?

Più egocentrismo, che sicuramente c'è, direi diffidenza. Se non metti un dito nel costato dell'altro non credi. Viviamo un tempo di esclusione più che di accettazione delle differenze altrui. Ci interessava la visione di un uomo laico come Bertinotti e quella profondamente spirituale di Mons. Nogaro. Uomini diversi per formazione e per vissuto. L'anno scorso il loro incontro è stato una scossa intellettuale formidabile. Si sono resi ancora disponibili a tornare, ad inserirsi senza alcuna difficoltà sul tema della rassegna, che ha chiesto a tutti i protagonisti di riflettere partendo da un'opera d'arte, in questo evento la celebre opera di Caravaggio. È attraverso l'accettazione di qualcosa che è profondamente differente da te che l'orizzonte del mondo e di Palazzo diventa più ampio. Più profondo e più nuovo.

Nadia Marra

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
	(24 numeri)	(48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a “L'Aperia - società editrice - s.r.l.” presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. “S. Vincenzo de' Paoli” di Casagiove, IBAN :

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

In scena

Piccolo Cts

Sabato Faber, domenica Ernesto

Doppio appuntamento al Piccolo Cts di Angelo Bove (via L. Pasteur zona Centurano). Questo fine settimana (solo sabato 2 febbraio ore 21.00) andrà in scena *Faber*, un omaggio video musicale al grande Fabrizio De Andrè. Domenica 3 febbraio, invece, per il ciclo il "teatro in dvd" alle ore 19.00 sarà proiettata la commedia di Oscar Wilde *L'importanza di chiamarsi Ernesto* con Tino Carraro, Lia Zoppelli e Sergio Tofano per la regia di Mario Ferrero.

Qualche indicazione dalle note di regia: «*La più sapida e divertente commedia di Oscar Wilde, che si diverte a smascherare le stupidità e le mediocrità dell'aristocrazia inglese, incarnata in Jack e Algernon, due amici che fingono di essere un fantomatico Ernesto per sedurre ognuno una donna. Basterebbe anche solo una delle sagaci battute di Oscar Wilde (una su tutte: "L'unico modo per stare con una donna è fare l'amore*

con lei se è bella, con un'altra se è brutta"), per godersi il gusto dell'intelligenza di cui è pervasa questa commedia del 1895 che, in fatto di conoscenza dell'animo umano, arriva più in profondità di tante tragedie».

Umberto Sarnelli

Teatro comunale Parravano

A Teatro con Mamma e Papà

Appuntamento, domenica 3 febbraio, alle ore 11.00, al Teatro Comunale C. Parravano, con la XVI edizione della rassegna domenicale "A Teatro con Mamma e Papà", promossa e organizzata dalla Compagnia La Mansarda Teatro dell'Orco, direzione artistica Roberta Sandias: verrà presentato lo spettacolo *Gervaso e Carlotta*, di e con Roberta Sandias e Maurizio Azzurro.

Lo spettacolo è tratto da un'antica fiaba popolare tedesca, dove protagonista è una coppia che vive ai margini del bosco, sbarcando il lunario in piccole faccende quotidiane dal sapore antico: tagliar legna, attingere acqua al pozzo e sbrigare mille altre attività rituali che scandiscono le loro giornate, sempre uguali. Due caratteri in contrapposizio-

ne: una moglie, Carlotta, allegra e solare, un marito, Gervaso, buio e brontolone; i due formano una coppia teatrale di sicuro impatto, che innesca continuamente contrasti e piccoli battibecchi, vorticose situazioni comiche e dialoghi serrati, dal vago sapore del teatro dell'assurdo, in una rappresentazione teatrale dal ritmo coinvolgente e di grande impatto comico. Nell'ambientazione e nella forte caratterizzazione dei personaggi ci si è ispirati alle atmosfere del Tengel Tangel di Karl Valentin, regalando allo spettacolo toni surreali e sopra le righe: una comicità fisica, oltre che verbale.

Come in tutte le fiabe che si rispettino, c'è l'elemento magico: a rompere la quotidianità della coppia, accade un evento inaspettato: una vecchia maga, capitata nei pressi della loro bicozza un po' per caso e un po' per ventura, concede a uno scettico Gervaso la possibilità di realizzare tre desideri... Cosa accadrà? Lo sviluppo imprevedibile della storia, che ha un finale inaspettato, lascia aperta una riflessione sul tema del desiderio e della sua realizzazione. L'allestimento della fiaba è arricchito da momenti musicali e canzoni coinvolgenti.

Umberto Sarnelli

Al Teatro Carignano di Torino, il 24 novembre del 1962, andò in scena "*L'Ufficiale Reclutatore*" di George Farquhar (traduzione di Luigi Bonino). Compagnia del Teatro Stabile di Torino. Regia di

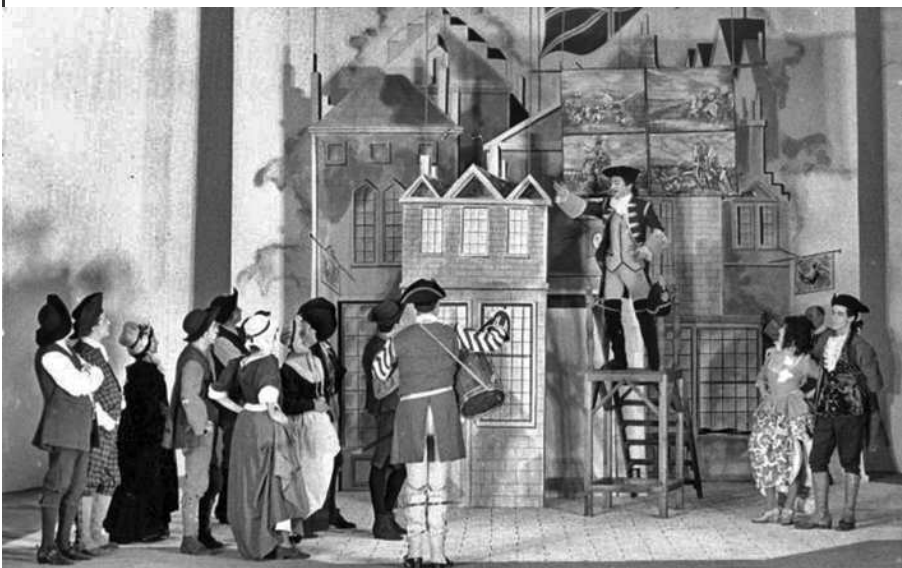
Gianfranco De Bosio e Franco Parenti. Scene di Mischa Scandella, costumi di Eugenio Guglielminetti. Musiche di Giancarlo Chiaramello. Questi gli interpreti principali: Franco Parenti (Kite), Carla Gravina (Silvia). Meglio andare cauti nel collocare il teatro di George Farquhar tra gli scrittori del teatro comico della "restaurazione inglese". Costoro, infatti, avevano soprattutto, se non unicamente, la preoccupazione di soddisfare la voglia di vedersi ritratti sulle scene. Badavano, dunque, a tessere trame d'amore francesizzanti e leggere, ma libere più nell'apparenza di un linguaggio marcatamente erotico, che non nella sostanza; in definitiva ossequiosa al costume del tempo e a chi teneva in mano le leve del potere. Diverso il caso di Farquhar per il significato decisamente politico della sua satira, per la posizione critica che egli assume nei riguardi delle esperienze che traduce sulla scena. Del resto quando, nel 1706, componeva *L'Ufficiale Reclutatore*, stava nascendo un'epoca nuova: il secolo dei "lumi" si

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

annunciava in Inghilterra con il passaggio dalla monarchia assoluta a quella costituzionale e, finita o quasi la festa dei sensi, ci si accorgeva che la rivoluzione repubblicana non aveva portato soltanto piombo e disperazione, ma anche nuovi spiriti di libertà, una più giusta concezione della vita, dei di-



Carla Gravina e, in basso a sinistra, una scena d'insieme

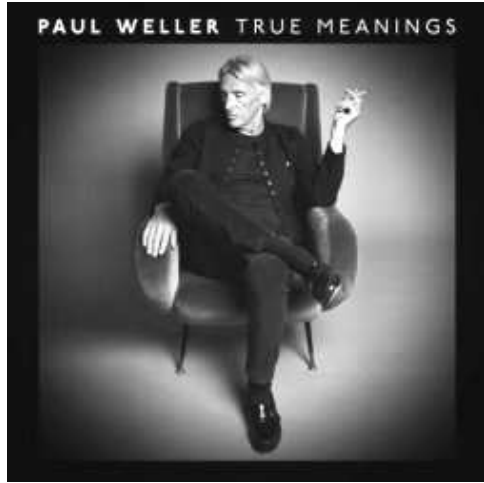


ritti e della dignità dell'uomo. Tutto ciò, beninteso, facendo "commedia", spargendo a piene mani umori briosi e creando uno spettacolo movimentato, con un'intuizione, che potremmo definire brechtiana in anticipo di due secoli, di come si possano affermare verità severe senza mancare allo scopo essenziale del divertimento.

La vicenda dell'Ufficiale Reclutatore è tenue e tutt'altro che vaga: i casi amorosi con i consueti dispetti, equivoci e travestimenti valgono a creare un arioso bozzetto di mondo contadino, tra il provinciale e il rusticano, con caratteri di ribalderia e di sanguigno colore locale che fanno venire in mente la tradizione italiana, non solo i comici dell'arte, ma i più aspri Plauto e Ruzante. E valgono specialmente a muovere una girandola di gabbati e gabbatori in cui nessuno si salva, nessuno può dirsi galantuomo e tutti sono costretti a esporre i propri panni sporchi: millanteria, menzogna e spudoratezza nei soldati. La denuncia si fa seccamente

Paul Weller *True Meanings*

Che fortuna imbattersi, di tanto in tanto, in un nuovo disco di Paul Weller. Il caso vuole che il sessantenne ex leader di Jam e Style Council (e già questo pedigree basterebbe per passare alla storia della musica) ci regali "True Meanings", il nuovo capolavoro di un artista che continua a sorprenderci per coerenza e creatività. Per il suo quattordicesimo album di inediti da solista, e il ventiseiesimo della sua ultraquarantennale carriera, Paul Weller ci rilancia l'ennesimo gioiello, fra l'altro *acustico*, su cui poter disquisire, senz'altro a ragione, che siamo di fronte a uno dei più grandi artisti contemporanei. Prendendo spunto da svariate fonti ispirative l'artista britannico affronta i più vari temi e lo fa con la freschezza di un esordiente. Il taglio chitarra e voce, poi, ci consegna 14 brani ispirati e assolutamente in linea con un autore che prosegue il suo viaggio musicale senza mai



dormire sugli allori. *True Meanings* (letteralmente "significati veri") vede Paul Weller incedere in un suo personalissimo viaggio interiore, ispirato al folklore irlandese e scozzese, al country e al soul americano, mettendo in campo, molto scopertamente e coraggiosamente, la sua anima.

Weller è consapevole del tempo che passa, ma, avvalendosi dell'esperienza accumulata, apprezza il presente, rivaluta il passato e spera in un futuro che, per quanto introspettivo siano queste composizioni, racconta di nuove scoperte e di un rinnovato coraggio per continuare ad andare avanti e sperimentare. Weller

nonostante i capelli bianchi sa ancora orchestrare canzoni come *Glide*, con echi alla Cat Stevens, o come *Gravity*, che si interroga su un argomento impegnativo come l'amore in età matura. Sa cosa significa fare a meno di punti di riferimento come in *Bowie*, e co-



struisce gradualmente un climax emozionale che non può lasciare indifferenti. Con la sua voce roca Weller ci emoziona a ogni brano in un saggio, quasi celebrativo, delle sue capacità cantautorali. Gli arrangiamenti sono essenziali ma di grande impatto emotivo: chitarre, mellotron, violoncelli e voce arrivano dritti al cuore, dirette, essenziali.

Un album che lascia ampio spazio alle collaborazioni: da Rod Argent degli Zombies alla cantautrice Lucy Rose o all'amico Noel Gallagher. E come non citare le parole scritte da Conor O'Brien per la traccia di apertura, *The Soul Searchers*, e quel misto di bossa con inclinazioni psichedeliche che da sole potrebbero valere l'intero prezzo del disco? Ritmo e contenuti sono diretti, aprono immediatamente un varco con l'ascoltatore, basta un arpeggio di chitarra e l'ingresso della voce con un basso in sordina e l'energia, l'ansia creativa di questo straordinario autore e interprete compiono l'ennesima magia. E se tanto mi dà tanto mi sa che Weller non ha alcuna voglia di fermarsi. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

precisa e c'informa di come gli arbitri poggino sul vuoto morale, sull'opportunismo, sulla mancanza di scrupoli, su tutto quanto, insomma, pareva attaccato in un primo tempo soltanto sul piano di una beffa alla società. A evitare ogni fraintendimento, comunque, Farquhar tira scrupolosamente le somme nel quadro finale quando un duplice coro si presenta alla ribalta: i ricchi borghesi, che cantano le delizie dell'amore e della caccia al fagiano, fronteggiano la marcia rassegnata dei soldati che partono per la guerra. Sono le due facce sempre attuali della stessa medaglia sociale. Nel proporre sulla scena questa complessa visione del mondo, la regia di Gianfranco De Bosio e Franco Parenti ha scelto una soluzione di compromesso. Da un lato si è giustamente tenuto conto delle analogie che il teatro di Farquhar presenta, come si diceva, con quello brechtiano, spingendosi in una direzione "epica" per rendere efficacemente le indicazioni del testo; si è valso, quindi, di un impianto scenico tipico, di un'impostazione secondo i principi dello "straniamento" nel modo di porgere le canzoni e in certi tratti della recitazione, di una costante cautela. Dall'altro non si è rinunciato a rendere il tutto pittorresco, fresco, vario, che c'è nella commedia, con un'interpretazione tradizionale, fatta di un meccanismo classico e accettandone anche prolissità e sviluppi lezionosi.

Angelo Bove

In scena vecchie e nuove frontiere della psicologia

"Un attimo di follia" debutta in anteprima assoluta al Teatro Cometa Off di Roma, per dare poi inizio a una tournée in tutta Italia. La commedia - in scena a Roma (via Luca della Robbia 47, Info: 06.57284637, cometaoff.it) fino a domenica 3 febbraio (tutti i giorni ore 21, domenica ore 18.30) - è ambientata nella sala d'attesa di un dipartimento di salute mentale, dove s'intrecciano le esistenze di quattro personaggi, ognuno con in mano il certificato per il proprio ricovero psichiatrico e il codice d'emergenza, intrappolato com'è nelle proprie bizzarre psicosi, abbracciando la follia come via di fuga da se stessi e da un mondo difficile da vivere.

Nel cast dello spettacolo, opera prima di Danila Muzzi, ci sono Alessio Dantimi, Paola Giglio, Fabio Morici e Mauro Santopietro. *«La situazione della psichiatria moderna - si legge nelle note dell'autrice e regista - è spesso segnata da casi di malasanità, terapie antiquate, abusi di farmaci, reinterpretazione delle leggi e inefficienza delle strutture per numero insufficiente di operatori. Lo spettacolo diventa anche voce di tutte quelle associazioni che combattono per una maggiore attenzione nelle procedure terapeutiche, di tso, ed alle condizioni di degenza dei ricoverati nei centri di cura. 'Un attimo di follia' affronta in modo drammaturgico le nuove frontiere della psicologia, da rimandi storici sull'utilizzo arbitrario dell'elettroshock alla realtà virtuale e i suoi benefici terapeutici».*



"Un attimo di follia" ha ottenuto il sostegno di Insieme Uguali e Diversi - Coordinamento nazionale per la dignità e i diritti delle persone con disabilità o disagio mentale, di Tommi, un'esperienza virtuale sviluppata per aiutare i bambini a far fronte meglio ai trattamenti medici stressanti e dolorosi, e di Studio Medicom, poliambulatorio di Roma con terapie d'avanguardia.

Urania Carideo

Basket Serie D

Ensi, così non va

Dopo la sconfitta contro l'Abatese è crisi aperta in casa ENSI. La squadra del Presidente Napolitano cercava di uscire fuori dal tunnel proprio con la partita di S. Antonio Abate, contro una squadra sul fondo della classifica, e contro la quale si pensava di fare bottino pieno. Questo nelle intenzioni. Nella realtà, le cose sono andate diversamente, con l'ENSI Basket che ha avuto un pessimo approccio alla partita, tanto che dopo pochi minuti, il punteggio segnava un inesorabile 17 - 2 per i locali. Difesa molle, scelte scellerate in attacco e tiri dalla distanza dell'Abatese che trovavano con facilità il fondo della retina casertana, hanno fatto sì che sia stata una partita sempre all'inseguimento. Non è servito arrivare a meno uno a tre minuti dalla fine dell'incontro, perché i grandi errori dei casertani hanno finito per Decidere il risultato finale. Meritata la vittoria dell'Abatese, che ha saputo giocare di squadra, mentre l'ENSI si è affidata, ancora una volta, a giocate individuali, che in tante occasioni hanno causato danni. A voler fare una analisi, PER quello che ora dice la classifica, per accaparrarsi l'ottava posizione, utile per la fase a orologio in chiave play-off, ci sarà da lavorare molto. Ma ciò che serve principalmente è un cambio di mentalità. In troppe occasioni, alcuni hanno pensato di poter decidere la partita da soli. È una scelta che ha causato danni e per questo occorre una maggiore "vigilanza" da parte di chi segue gli sviluppi della gara.

Sarà bene tenere conto in questo fine settimana, che propone due turni casalinghi al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro. Primo appuntamento, che si gioca mentre questo numero è in lavorazione, nel turno infrasettimanale di giovedì 31 gennaio, contro la vicecapolista S. C. Torregreco, mentre sabato 2 febbraio sarà la volta del-

la Virtus Piscinola. Due incontri di grande difficoltà, in particolare il primo, dove l'ENSI Basket deve assolutamente cercare di tornare alla vittoria, E bisognerà provare l'impossibile. Ulteriori passi falsi comporterebbero lo scivolamento nella parte bassa della classifica. Classifica che, dopo la quinta giornata di ritorno, vede sempre in testa il Roccarainola (15 successi in 16 gare), seguito dallo S. C. Torregreco e in terza posizione DAL Flavio Basket Pozzuoli. Subito dopo, Afragola ed Ischia, quindi Piscinola ed ENSI Basket. Subito dopo, l'AICS Caserta, che nel turno casalingo è stata superata dalla Cestistica Ischia. Ma fino all'ultima posizione, è bagarre e tante sono le squadre che possono accreditarsi. Naturalmente parliamo di soli sei posti, visto che Roccarainola e S. C. Torregreco ormai hanno fatto il vuoto alle loro spalle.

Nel Girone "B" si è giocato il derby tra le due squadre del casertano. Il Basket Succivo ha avuto la meglio sul Basket Koinè. Con questo successo il Succivo risale la classifica, mentre il Basket Koinè resta comunque nelle posizioni di testa. E ciò nonostante i grandi problemi per la squadra di coach Centore, rimasta senza campo di gioco e costretta a trovare altrove ospitalità per le gare di campionato e per gli allenamenti.



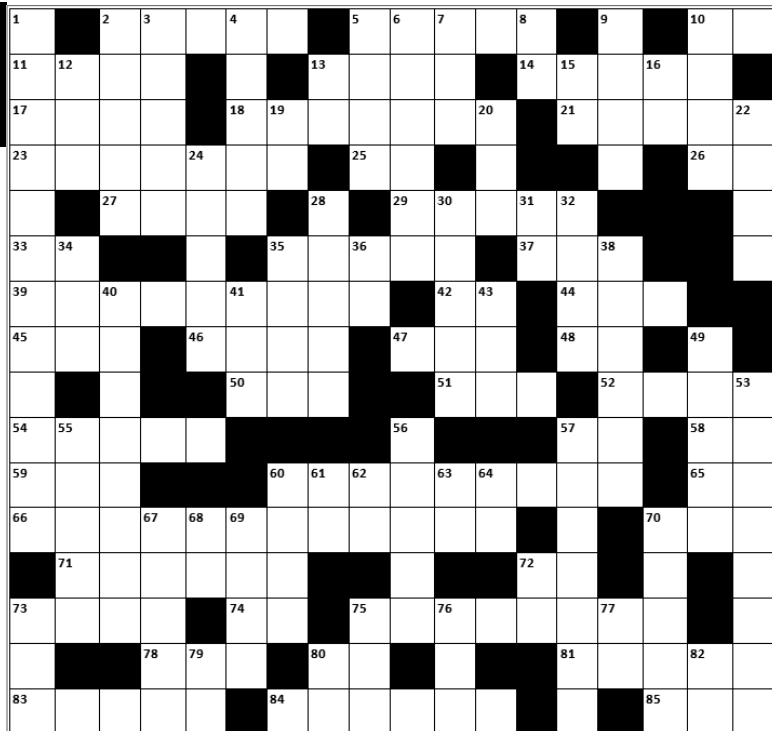
Elio Di Martinog

Gino Civile

Il Cruciespresso di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Servizio Centrale di Incriminazione sulla Criminalità Organizzata (sigla) - 5. Il Tramaglino manzoniano - 10. Metro Cubo - 11. Il romanzo nero - 13. Fante di marina del San Marco - 14. Massimo, sindaco di Cagliari - 17. Dene, centrocampista del Tottenham - 18. L'antico nome del Po - 21. Utensile per lavorare legno e/o metalli - 23. Poppante, bebè - 25. Arezzo - 26. Olympique Lyonnais - 27. Segue il pomeriggio - 29. Unità di misura di lunghezza inglese - 33. La terza nota - 35. Eddy, forte ostacolista italiano degli anni '60 - 37. Il più alto (e storico) monte dell'isola di Creta - 39. Culto di se stesso - 42. Ente Bancario - 44. Dipartimento di Salute Mentale - 45. Minimo Comune Multiplo - 46. Il nome dell'astronauta Armstrong - 47. L'accattone di Itaca - 48. Assistente Tecnico - 50. Registro Aeronautico Italiano - 51. Cintura tipica giapponese - 52. La pianta delle more - 54. Gasolio, olio combustibile - 57. Sud-Est - 58. Alfa Romeo - 59. Me " _ ", movimento contro le molestie sulle donne - 60. Branca della medicina che studia i tessuti - 65. Los Angeles - 66. Negozio che vende erbe officinali - 70. Copricapo tipico del Marocco - 71. Preoccupazione, apprensione - 72. Farmacopea Ufficiale - 73. James, l'attore interprete di Santino Corleone ne "Il Padrino" - 74. Il dittongo in creola - 75. Portatore di fiaccola - 78. Il diritto latino - 80. Caserta - 81. Ha per capitale Khartum - 83. Schmidt, "o rey" del basket casertano - 84. Gianni, lo scrittore di "Grammatica della fantasia" - 85. La dea greca della gioventù

Verticali: 1. All'unanimità, concordemente - 2. Contenitori per grano (alla spagnola) - 3. Capello, chioma - 4. Argilla, terracotta - 5. Golfo, baia - 6. Il tesoro pubblico - 7. Avverbio di negazione - 8. Amos, scrittore israeliano - 9. Il mostro di Lerna - 10. Abitazione rurale tipica del Trentino - 12. Orsù, avanti - 13. Milano - 15. Educazione Fisica - 16. L'inizio del desiderio - 19. Record Olimpico - 20. Organo Tecnico Regionale - 22. Il nome dell'indimenticato attore Fabrizi - 24. La scrittrice di "Emmanuelle" - 28. Validi adatti - 30. Abitante dell'Azerbaijan - 31. Giorno in breve - 32. Fiume lombardo, immissario del Lario - 34. Istituto Geografico Centrale - 35. Antico e splendido comune del brindisino - 36. Taranto - 38. La dea greca dell'innocenza e purezza - 40. Avversione contro gli omosessuali - 41. Fiume che bagna Girona - 43. Lo sport del campionissimo Eugenio Monti - 49. Lo è la palla del rugby - 53. Prece, preghiera - 55. L'arteria più grande del corpo umano - 56. Spiazzo, aia - 57. Flessuoso, ondulato - 60. Lago lombardo - 61. Numero di Stanton - 62. Teramo - 63. Livorno - 64. Gli estremi in onda - 67. " _ " munda mundis - 68. Rovigo - 69. Istituto Ricerche Economiche e Sociali - 70. Raggio, inganno - 72. Sono doppie nel baffo - 73. Questa cosa - 75. Il nome di un Kennedy - 76. Decreto Assessoriale Regionale - 77. Simbolo chimico del rutenio - 79. Antica città sumera - 80. Como - 82. Le prime dell'alfabeto





Altre "piccole gemme piemontesi"

Continuiamo il nostro piccolo percorso nel Piemonte meno acclamato, alla scoperta di gioiellini "no nebbiolo": le grandi uve (come anche il Sangiovese, l'Aglianico, il Nero d'Avola) diventando emblematiche di un territorio, purtroppo fanno ombra a uve meno diffuse, ma altrettanto - e diversamente - piacevoli. Emblematica è l'uva Ruchè, alla base della Docg Ruchè di Castagnole Monferrato. Complicata e poco chiara è l'origine tanto dell'uva, quanto del suo nome: una delle ipotesi è che derivi da "San Rocco", una comunità di Monaci devoti a questo Santo, che avrebbero introdotto la sua coltivazione in zona. Altri pensano che il nome derivi dal termine piemontese "roche", perché il vitigno era coltivato soprattutto nelle zone impervie, arroccate, del Monferrato. La provenienza per quasi tutti è alpina, dell'Alta Savoia, e le ricerche sul profilo genetico hanno riscontrato pochissime similitudini nel panorama ampelografico. È un fatto che nel Monferrato si è insediato con ottimo agio, ma comunque era diventato un vinello (dal punto di vista quantitativo) ombreggiato, appunto, dai grandi piemontesi Barbera e Nebbiolo. A rilanciarlo fu un parroco, Don Giacomo Cauda, che arrivato a Castagnole negli anni '70 scoprì 10 filari di Ruchè che facevano parte del "beneficio parrocchiale". Impressionato dal vino che se ne ricavava, «ha un corpo perfetto e un equilibrio di aromi, sapori e profumi unici. Degustato con moderazione libera lo spirito e apre la mente...» si decise a riportarlo in produzione, incoraggiando i contadini a impiantare nuovamente questa varietà. Sforzi, tenacia e qualità portarono nel 1987 al riconoscimento della Doc e nel 2010 della DOCG.



La vite di Ruchè ha molte caratteristiche agronomiche positive: buona produttività, media vigoria vegetativa, maturazione prima dei freddi, predilige i terreni calcareo-argillosi e le forme di allevamento compatte a elevata densità (come il cordone speronato e il *guyot*), ha una grande resistenza ai freddi invernali e primaverili, e buone tolleranze alle principali malattie della vite. L'area di produzione per la Docg è in 7 comuni della Provincia di Asti (Castagnole Monferrato, Grana, Montemagno, Portacomaro, Refrancore, Scurzolengo e Viarigi); la produzione massima è di 9 tonnellate per ettaro che scendono a 8 quando si riporta in etichetta l'indicazione della vigna.

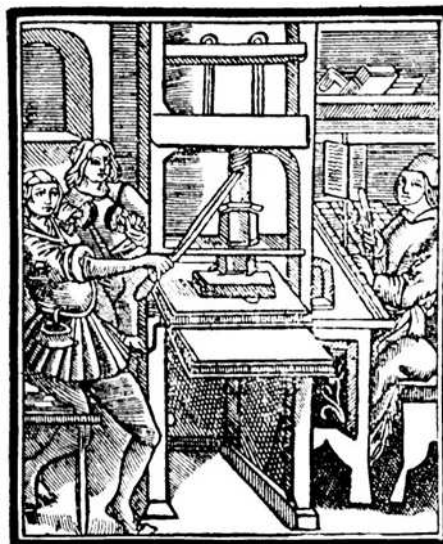
Dal 2000 ad oggi il "vigneto Ruchè" è cresciuto prepotentemente, passando dai 20 ettari (con 1500 ettolitri) dell'inizio del millennio ai 135 ettari rivendicati nel 2017 con la produzione totale di quasi 7000 ettolitri. La performance quantitativa è certamente dovuta alle caratteristiche: un vino intrigante al naso (la rosa - petalo e legno - è il suo tratto distintivo, con profumi, poi, anche di violetta, di piccoli frutti rossi e poi di suggestive speziature dolci, di pepe, di chiodo di garofano) e dalla bevuta tranquilla più che facile. Non iperconcentrato, di medio corpo, di buona acidità, di giusto, caldo, grado alcolico, dal tannino assai gentile, ma presente; insomma un vino sussurrato e armonico. Perfetto per molti primi piatti sostanziosi (zuppe, ragù, risotti), per carni in umido o spezzatino, per i formaggi di breve stagionatura. Uno dei tanti esempi, dei tanti campioni, della magnifica biodiversità vitivinicola della nostra penisola. Buona pregustazione.

Alessandro Manna

Il Cruciespresso del 25 gennaio

Y		O	R	O	P	A		U	C	C	I	O		O		M	C
A	S	S	O		A		I	V	A	N		T	O	R	M	A	
M	O	T	U		L	I	B	E	R	T	A		A	M	A	T	A
O	R	I	G	A	M	I		A	O		I		E		A	U	
U		A	E	D	I		G		T	A	R	S	O				G
S		C			I		F	I	D	A	L		I	M	O		E
S		S			U	P	E	R	F	L	U	A		C	A		A
O	P	A			E	R	O	S		R	O	D		N	T		E
U		N				P	I	O		A	R	O		U	N	N	I
K	A	N	S	A	S				M					A	N		T
R	E	O				A	R	G	O	N	A	U	T	I			E
O	R	N	I	T	O	L	O	G	I	C	O			E		A	R
		E	I	E	T	T	O			N			B	R			S
S	I	A	L			T	E			C	A	L	O	R	O	S	I
E			L	E	O			C	A			E			M	O	S
T	O	T	A	L			S	A	P	I	D	O		A		A	P

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



Optometria
Contattologia

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Winston vs Churchill

ovvero il vizio della democrazia

Dopo aver visto *Macbeth*

nell'allestimento dello stesso Teatro Nuovo di Napoli, non si resta più impressionati dall'assegnazione a Giuseppe Battiston del ruolo di protagonista in *Churchill*, arrivato mercoledì in tournée al Comunale di Caserta! Con lui si indaga, grazie alla penna sagace di Carlo Gabardini, che subentra al genio di Shakespeare, la personalità di uno dei più grandi leader politici di tutti i tempi, in modo da coinvolgere tutti noi: alla domanda se anche a noi si prospettasse la possibilità di "essere re", che cosa faremmo? Ci macchieremmo le mani di sangue come Macbeth? Churchill, con tutta la sua esistenza, offre una valida risposta a questa domanda come più alto rappresen-



tante della solida democrazia britannica, che lo ha insediato da leader conservatore, nonostante la stessa democrazia lo abbia costretto alle dimissioni nel 1955, dopo aver vinto la seconda guerra mondiale!

Anche se non ha raggiunto la sanguinaria crudeltà di Macbeth, persino il democratico Churchill è stato raggiunto dallo stesso insaziabile desiderio di potere, così forte da travolgere tutte le sue convinzioni, il suo discernimento: «*Il potere è una droga, tossica e velenosa, diceva Shakespeare nei primi anni del Seicento*». E la fisicità di un Giuseppe Battiston da brividi, piegata solo dalla "droga del potere" (leggi l'alcool e il fumo del sigaro cubano) illustra come nessun

altro la metafora della pièce *Winston vs Churchill* ovvero l'essere umano contro la sua personalità, i suoi vizi contro i suoi pregi, le sue debolezze (degli ultimi anni di vita) contro le virtù della sua maturità. Ecco dunque la chiave di lettura del libro "*Churchill, il vizio della democrazia*" di Carlo G. Gabardini, alla base di questa trasposizione teatrale: in scena appaiono senz'altro innumerevoli difetti, ma tutti nascosti, non solo agli sguardi del medico e della sua vigilante Margaret, ma agli occhi del mondo intero, di cui noi in sala ci sentiamo fortunati rappresentanti: bottiglie di alcool nel laccato globo terrestre e sigari nella canna di legno pregiato, così trasformando il bastone in una... canna fumaria. Invece niente nascondiglio per i suoi archetipi di eccezionale declamatore politico: la radio offre (anche dall'off oppure sotto le luci fiacche di Andrea Violato...) i suoi discorsi ricchi di sostanza logicamente esposta, di pungente ironia nonché di irresistibili aforismi (vinse pure il Premio Nobel per la letteratura nel 1953!) ... E sono proprio queste le armi di cui cadono "vittime" milioni di elettori (rappresentati qui dal padre di Margaret), la sua gatta di camera Joke, così come anche la stessa colf, la quale, alla fine, oltre a recuperargli l'animale a lei antipatico, condivide anche i suoi vizi "maschili"... Nonostante le sue non dissimulate posizioni politiche contrarie a Churchill ed espresse in modo magistrale da Maria Roveran nel ruolo Margaret. E per questo che il suo licenziamento - come "ultima parola" di una colf - suggeriscono in finale il nuovo corso della politica britannica postbellica in cui per il grande Churchill non c'era più posto...

La scenografia dello spettacolo affidata a Nicolas Bovey è interamente mirata a piazzare Churchill al centro del mondo (nella specie, della collina al centro del palcoscenico) dove troneggia un "poltrono" (poltrona - trono) creato esattamente sulla sua misura dalla regista Paola Rota. E così, in tenuta casalinga o di politico (firmata dall'ispirata costumista Ursula Patzak), Winston Churchill lo lascerà soltanto in finale quando, tenendo per mano Margaret, saluterà dalla ribalta l'affettuosa gente per cui ha lottato tutta la sua vita.

Corneliu Dima

Nuovo progetto di Gragnaniello & Solis String Quartet

Mercoledì 6 febbraio, al Teatro Augusteo, prima napoletana di "In viaggio coi Poeti", il nuovo progetto di Enzo Gragnaniello & Solis String Quartet, un omaggio personale dei musicisti ai grandi cantautori della musica internazionale. Nato da un'idea di Solis String Quartet, l'adattamento testi è stato curato da Enzo Gragnaniello e gli arrangiamenti da Antonio Di Francia.

«**Esiste un territorio musicale di confine**, sospeso tra sogno e realtà, in cui non conta la lingua che si adopera, perché l'unico alfabeto ammesso è quello delle emozioni, dei sentimenti. In quel territorio, appunto, si muovono Enzo Gragnaniello e il Solis String Quartet con questo progetto. Il loro può essere letto come un viaggio appassionato nella galassia dei cantautori di ogni paese,

ma assomiglia ai viaggi romantici di Salgari, di quelli compiuti senza mai muoversi da casa perché quello che conta, nel mondo della canzone, è l'universo che si coltiva dentro, nel profondo dell'anima. Un universo infinitamente sfaccettato, seducente, magico eppure declinabile da un'unica voce d'interprete, italiana e mediterranea solo per caso, o forse no. Jacques Brel, Tom Waits, Chico Buarque, Leonard Cohen e tanti altri poeti della musica diventano, dunque, ideali compagni d'avventura in una passeggiata d'autore, compiuta e raccontata con spirito libero ed il doveroso rispetto che si deve, in ogni circostanza, alle cose più belle», ha scritto Stefano Valanzuolo per presentare questa performance che vede



sul palco Enzo Gragnaniello (voce e chitarra), Vincenzo Di Donna (violino), Luigi De Maio (violino), Gerardo Morrone (viola), Antonio Di Francia (violoncello). Prezzi: Poltronissima 30,00 euro, poltrona 25,00 euro, galleria 20,00 euro.

Paolo Russo